

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Berlinguer chiede al congresso del PCI la promozione senza esame

Sul tema del compromesso storico non accetta insufficienze. Al massimo qualche sottolineatura in rosso. Sgridati nuovamente i socialisti che non accettano l'esame di gruppo.

E' TORNATO

Indossata la toga di professorino, Fanfani ha tenuto un sermoncino: con il suo tradizionale stile tra l'involuto e l'allusivo ha detto banalità di Smith e di Marx, per concludere che « il partire da modelli onnicomprensivi di validità non accettata » fa del pluralismo « un modo per passare dalla democrazia tolleranza ad una grande confusione ». Una frecciata contro gli odierni equilibri d governo? La risposta agli esperti dei geroglifici politici dell'accordo DC - PCI.

Sotto processo in Francia gli avvelenatori della Givaudan

E' accusata della morte di 36 bambini e della condizione handicappata di altri 100. L'ICMESA di Seveso fa parte della stessa società.

La società svizzera Givaudan, filiale della multinazionale Hoffmann-Laroche e proprietaria della fabbrica Icmesa di Seveso, è processata in Francia perché ritenuta responsabile della morte di 36 bambini e dell'intossicazione con gravi conseguenze di altri 98.

La Givaudan aveva fornito ad alcune società francesi, che producono talco per neonati, fusti da 50 chilogrammi di esaclorofene completamente sprovvisti delle indicazioni sulla pericolosità del contenuto. In fabbrica questo micidiale veleno era poi stato erroneamente mischiato a 600 chilogrammi di talco.

La tragedia risale al '72 ma solo nel maggio del '76 si riuscì a formalizzare l'incriminazione contro la Givaudan.

Ora il gruppo multinazionale sta cercando di anticipare e attenuare la sentenza offrendo alle famiglie indennizzi di 5 milioni per ogni bimbo detenuto e fino ad oltre 100 milioni per i quattro bambini più gravemente handicappati. A questa squalida offerta la maggior parte delle famiglie ha risposto confermando il proprio impegno perché si giunga a una dura condanna contro i recidivi criminali della Givaudan.

In fin di vita un'operaia azzannata dai guardiani della sua fabbrica: erano dobermann

L'Aquila, 2 — Un'operaia è stata azzannata da due dobermann ed è all'ospedale in fin di vita. Non è il primo episodio di questo genere alla Maefell di Civita d'Antino: tempo fa i cani erano stati aizzati contro due sindacalisti che si erano permessi di fare delle rivendicazioni. Ma il vero capostipite della zona, che forse ha imparato da Kappler che li usava in via Tasso, è Fonzi, presidente della locale Associazione industriali e presidente dell'

Ace-Siemens, che ha dato l'esempio usando i dobermann contro i compagni e gli operai, per difendere la sua proprietà. I cani costano meno dei guardiani, non possono essere messi in galera o processati, obbediscono e sono stati addestrati ad uccidere, all'odio, non gli puoi parlare, non c'è appello, puoi solo correre come una lepre.

Questa volta la protagonista, certo non volontaria, è stata Paola D'O-

razio, 21 anni, che lavora alla Maefell. Si è vista travolgere dai cani mentre entrava « tranquillamente » nel cortile per svolgere il suo lavoro. Non ci è difficile purtroppo immaginare la scena allucinante: in un attimo le due bestie le si avventano contro. Poi qualcuno la sottrae ai cani e, dilaniata, la trasporta in ospedale. Sulla fabbrica e sulla coscienza del padrone torna a splendere, come nulla fosse successo, un pacifico sole.

L'ANIC di Manfredonia licenzia 90 operai delle ditte di manutenzione per « esaurimento dei lavori appaltati »

In una fabbrica, pronta a seminare morte da arsenico (come è successo due anni fa), decimare l'organico della manutenzione degli impianti significa mettere a repentaglio la vita di migliaia di operai e degli abitanti di Manfredonia.

Oggi c'è stato uno sciopero di 24 ore. Domani un articolo più completo



Maribondo: il Mediterraneo sta morendo. Non è solo un problema di vacanze. Agricoltura, industria, consumi domestici. Tutti inquinano, ma chi sono i veri responsabili? (nel paginone)

Studenti "maturi", ma esami marci

Si conoscono i verdeti di un esame che non ha più senso e che dall'anno prossimo verrà reso più difficile

Si riparla (male) del Correnti

Milano, 2 — Arrestati due insegnanti della commissione d'esami del Cesare Correnti. Garantivano fossero maturi i candidati per un prezzo molto basso in questo tipo di mercato: 200.000 lire.

Denuncia, indagine e cattura di due professori corrotti. Nulla di eccezionale, in una scuola italiana dequalificata didatticamente, che vanta una marea di scuole private, vere esperte in questi giri loschi, ma che sanno anche farsi pagare molto bene: le maturità vengono pagate oltre il milione.

Delatorio e eccezionalmente pompato è invece il corsivo di Maria L. Vincenzoni sull'Unità, già distintasi per la sua sciocca faziosità nel gennaio di quest'anno scrivendo sul 6 politico richiesto dagli studenti del Correnti fatti inventati di sana pianta: professori massacrati e chiusi in casa dalla paura, studenti-energumini del Collettivo Politico, ecc. Sul corsivo di ieri prende spunto da questo fatto per sputare ancora di più le sue sentenze: voto regalato o venduto allora, la bocciatura di un ragazzo del collettivo non è bastata da esempio (dimenticandosi delle tre denunce e varie minacce che sono piovute sulla testa degli studenti).

Questo e altro ai lettori benpensanti dell'Unità.

La commissione incriminata su 83 candidati ne aveva bocciati 22. La commissione è per ora sospesa per l'inchiesta ministeriale.

I presidi annuseranno gli studenti

Con lo scopo di ottenere «per la prima volta», un quadro preciso del preoccupante fenomeno sull'uso degli stupe-

facenti e delle sostanze psicotrope nelle scuole, il Ministero della Pubblica Istruzione ha inteso sviluppare un'opera di collaborazione fra le strutture periferiche del «servizio centrale antidroga» e i presidi e i direttori didattici.

Tale «collaborazione» vedrebbe impegnati i comitati provinciali e regionali antidroga nel preciso compito di fare opera di «ricognizione» locale e di predisporre, caso per caso, in accordo con i presidi e i provveditori agli studi, tutti gli strumenti necessari per debellare la terribile piaga. In tal senso un questionario, a suo tempo inviato ai vari presidi e da questi compilato, sarebbe già oggetto di analisi e di studio per gli esperti del comitato interministeriale. Insomma si tratta di effettuare una schedatura di massa degli studenti e di ricattarli con questo strumento. Il controllo, terroristico se necessario, che non si riesce più ad ottenere con la selezione, dei voti degli esami, dei rimandi, si cercherà di ottenerlo in questo modo. Come al solito si parla di mettere in opera generici «strumenti necessari», come al solito non si invita alla minima distinzione fra chi si droga e perché. Il problema di chi a monte controlla e alimenta il mercato non è neppure preso in considerazione. Tutto ciò non riguarda le «strutture periferiche». E' forse questo il significato del decentramento?

Roma: continua l'occupazione al «Keplero»

Roma, 2 — Esistono commissioni d'esame che mescolano il vecchio spirito forcaiolo e bacchettono al nuovo modello di insegnante rigido, auste-

I dati forniti dai Provveditorati sono ancora molto incompleti: ciò nonostante se ne desume che le percentuali dei promossi sono su livelli paragonabili a quelle precedenti, anche se continua la costante flessione del numero dei «maturi», rispetto ai primi anni di applicazione degli attuali esami su due scritti e tre orali. Anche quest'anno, quindi, si rimane alcuni punti sopra il 90 per cento. Elevata, al contrario, la percentuale dei bocciati tra i «privatisti», ma va osservato che molti di loro tentano di conseguire il diploma facendo più anni in uno e spesso si «accontentano» dell'ammissione in quinta.

Quest'anno, per di più, c'è stata molta difficoltà a reperire le commissioni perché, a causa dell'esiguità della diaria, moltissimi insegnanti designati hanno rinunciato.

La morale che i giornali leggono nella vicenda è la solita. Abolire gli esami? Questo mai (eppure tutti sanno che sono inutili). Sono caduti nel ridicolo? I professori fanno domande ridicole? Ebbene la soluzione è facile, vecchia: rendiamo gli esami più difficili. E' un passo indietro, nemmeno camuffato, rispetto alle pretese moderniste di cui la pedagogia ufficiale si era ammantata di fronte a mille contestazioni. E' quindi sicuro che con la prossima riforma gli esami saranno più difficili (tre scritti, colloquio orale su tutte le materie). Forse fin dall'anno prossimo, con un provvedimento stralcio, entrerà in vigore la nuova normativa sugli orali.

ro e impegnato contro il lassismo degli studenti. Al Liceo Scientifico «Keplero» hanno avuto la disgrazia di vedersi capitare un'accoglienza di questi tipi nella seconda commissione. Durante gli scritti non poteva volare una mosca, sennò... nota sul registro; ad uno studente è stata perquisita una borsa prima di entrare in classe. Come seconda materia a nessuno è stato dato l'italiano, anzi in genere venivano assegnate le materie dove gli studenti erano meno preparati e avevano collezionato più «insufficienti». Risultato? 11 bocciati su 71. Un commento? Ecco quello fornito dallo stesso presidente della Commissione che, intervenendo in un capannello di studenti, ha dichiarato «Voi non sapete nemmeno discutere».

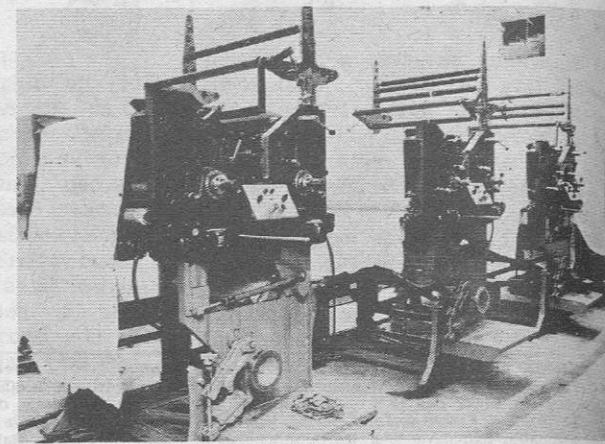
Poi, però, è successo un fatto inconsueto per gli esami, tempo in cui

gli studenti affrontano l'ostacolo individualmente, sperano alternativamente nella propria «furbizia» o nell'altrui «clemenza», piuttosto che nella capacità di far valere collettivamente le proprie ragioni.

C'è stato un ricorso firmato da tutti i candidati, sia promossi che bocciati, e sottoscritto da due commissari interni («il terzo, Gregorio Magli, non ha firmato perché i bocciati gli erano antipatici»). Non solo, ma gli studenti sono a scuola in assemblea permanente e, se non arriverà subito l'ispettore ministeriale che hanno richiesto, passeranno ad altre forme di lotta.

Ultima nota sul fronte romano: dai primi dati (molto parziali) si registrano altissime percentuali di «non maturi» alle Magistrali. Sessantotto su 510, pari al 23 per cento.

Tuttoquotidiano minacciato di chiusura



Sassari, 2 — Oggi la regione dovrà decidere la sorte di *Tuttoquotidiano* il giornale che ormai da due anni vive autogestito dai giornalisti e dai tipografi, la vicenda è abbastanza nota soprattutto in Sardegna. Dopo l'abbandono della vecchia società editrice lavoratori del giornale decisero di affrontare il rischio di continuare a far uscire il giornale da soli: da allora la possibilità di vita è legata ad una asta con la quale un gruppo economico dovrebbe rilevare gli impianti e consentire la prosecuzione del lavoro.

A tutt'oggi le aste sono andate sempre deserte per oscure manovre che riguardano non solo i vecchi e nuovi proprietari ma anche gruppi politici e correnti di partito.

Tuttoquotidiano è nato come contrapposizione al potere della stampa di Rovelli ed è sempre stato uno strumento che, pur con mille ambiguità, ha garantito un minimo di controinformazione soprattutto per quanto riguarda le vicende dei finanziamenti alla SIR e i problemi di inquinamento e distruzione dell'ambiente procurate dal nostro petrochimico. Frattanto la situazione del giornale si aggrava: ieri sono state disattivate alcune linee telefoniche con aumento delle gravi difficoltà di ricezione delle notizie soprattutto dall'interno dell'Isola.

Oggi, come dicevamo, si aspetta un intervento della Regione che tamponi con qualche provvedimento la situazione, fino alla conclusione della vi-

cenda, che si dovrebbe risolvere verso la fine di settembre. Ma già da domani il giornale potrebbe non uscire e oggi è in edicola con una edizione ridottissima di 8 pagine.

Nel frattempo arrivano al giornale, che è sempre stato l'unico a riportare fedelmente i comunicati dei CDF dell'industria sarda, le prime manifestazioni di solidarietà e di invito a tenere duro. *Tuttoquotidiano* pubblica in prima pagina un intervento di Aldo Brigaglia del direttivo dell'associazione stampa sarda che oltre a riconoscere la necessità di una stampa libera che lotta contro il fenomeno dell'imballaggio dell'informazione da parte del monopolio della carta stampata, ricorda come *Tuttoquotidiano* sia innanzitutto una azienda che dà lavoro ad un centinaio di persone e le autorità devono intervenire per salvaguardare l'occupazione.

Nel frattempo la giunta di Sassari capeggiata dal sindaco socialista Fadda ha espresso perplessità per l'operato della regione sarda che lascia spazio di recupero a forze politiche ed economiche reazionarie. Oltre alla giunta di Sassari si sono espressi a favore del giornale il coordinamento delle ditte d'appalto di Macchiareddu, i CDF della cintura industriale di Cagliari, l'assemblea dei lavoratori della Metallurgia del Tirso, riuniti nell'aula comunale di Bolognana, il CDF della SNIA Viscosa di Villacidro: ritorneremo domani su questa importante vicenda.

Forse indagine parlamentare sul caso Moro. Perché non si guardano allo specchio?

La direzione del PRI ha diramato un documento affinché il Parlamento formi una commissione d'inchiesta «per chiarire in tutti i suoi aspetti la tragica vicenda che portò al rapimento e poi all'uccisione dell'on. Moro». Lo stesso ha chiesto Giacomo Mancini, mentre tutti i partiti, quasi rispondendo ad un copione preconfezionato, si sono spartiti nel definire le proposte «degne di considerazione, nobili, necessarie ed urgenti». Si potrebbe fare della facile ironia sulla notevol-

le faccia tosta di chi ha contribuito pienamente al «sacrificio» di Moro. Tuttavia vogliamo rivolgere loro qualche domanda:

1) Perché non rendete pubbliche tutte le lettere di Moro, le sue prese di posizione per le trattative con le BR, il suo schifo per chi in nome della sua amicizia lo condannava a morte?

2) Perché non rendete pubblico il provvedimento che l'ex presidente Leone aveva già firmato, per uno scambio con i brigatisti, e che poi è

stato bloccato da Andreotti e Zaccagnini?

Se i brigatisti sono gli esecutori materiali di quell'assassinio, certo non è minore la colpa dei rappresentanti del governo e dello stato e di quasi tutti i partiti. Ci sembra di tornare al tempo in cui nella Commissione Antimafia prendevano le decisioni i mafiosi, per poi arrivare alle conclusioni che «la mafia non c'è». Ora vi chiediamo: ma c'è mai stato un Aldo Moro presidente della Democrazia Cristiana?

Lo sciopero ferma i sommergibili nucleari

Londra, 2 — I lavoratori in sciopero hanno organizzato picchetti stamane davanti alla base «top secret» di Faslane, dove la marina militare britannica tiene i sottomarini nucleari lanciamissili Polaris. Sono in sciopero oggi per ventiquattro ore i 183 mila dipendenti civili del ministero della difesa, per rivendicazioni salariali.

L'astensione del lavoro per i duemila dipendenti di Faslane e delle sue basi militari collegate, Coulport e Arrochar, è stata totale.

Il ministro della difesa ha mobilitato reparti della marina per lavorare intorno a tre dei quattro sottomarini che venivano «boicottati» dai lavoratori nella fase iniziale dell'agitazione. L'iniziativa del ministro, Fred Mulley, ha provocato l'immediata reazione dei lavoratori e la decisione di inasprire la vertenza proclamando lo sciopero.



Operazione pesche

Come evitare una sconfitta

La situazione è schematicamente, questa: a Saluzzo il comune ci è venuto incontro, almeno nel senso di darci un posto per mettere le tende. A Lagnasco è invece ancora tutto da fare e non sappiamo niente dei collocamenti di Savigliano, Verzuolo e Manta.

Per quanto riguarda il lavoro, e cioè il funzionamento delle liste di collocamento, a Lagnasco la situazione è abbastanza grigia, in quanto la FISBA-CISL con la passività completa della Federbraccianti-CGIL e l'assenza della UISBAUIL ha «accettato» una deliberazione, in sede di commissione, a dir poco vergognosa: i padroni richiederanno «raccolgitori» e «selezionatori» ben sapendo che i compagni hanno sul tesserino rosa la qualifica «braccianti» mentre i loro servi più o meno fedeli saranno messi a posto con facilità dalla collocatrice o da chi per essa... Ma se accettassimo questo criterio, quante categorie di lavoratori esisterebbero? Insomma: per fare una casa si assumono uno «spalatore» e un «portamattoni» o si assumono 2 edili? Per questo è necessaria la presenza, al più presto ed entro sabato 5 agosto, di tutti i compagni!

Ma ciò che ora è più discusso, all'interno di quel ghetto che sta diventando il campo-tende di Saluzzo (dove finora ci sono solo 100 compagni, e sono pochissimi) è una questione ben più concreta: i compagni, hanno fame. E quando i compagni hanno fame, pur dissociandoci dalle loro scelte per opportunità politica visto che siamo in un paese, io non me la

sento di dare loro torto se vanno a rubare... piuttosto, è vero che è da una settimana che aspettiamo una cucina da campo dal comune di Saluzzo, ed è umanamente impossibile evitare resse, spintoni e ciocchi anche gravi quando si deve fare la pasta su un fuoco solo (e piccolo) per 100 persone. Cioè quello che voglio dire è che dobbiamo individuare bene la nostra controparte, cioè il comune e i padroni, perché è solo ai padroni che giova i nostri ciocchi interni.

So benissimo, però, che qui non si tratta di fare un trattato di morale comunista; e neanche mi sembra il caso di dare la responsabilità dei nostri casini interni a questo o quel gruppo di compagni (mi assumo io, intanto, la responsabilità per quando mi sono incattivito io): si tratta di essere al più presto in tanti, di fare un'assemblea generale, ma sul serio e dicendole le cose, e decidere che iniziative si prendono per il lavoro e per ottenere quello che ci serve per vivere decentemente!

I compagni del CSA di Torino, che hanno lanciato l'iniziativa hanno più volte cercato di fare capire (e c'era scritto anche negli articoli e nei comunicati, compreso il primo uscito su Lotta Continua il 5 maggio in pagina 2) che non si può arrivare e pretendere di avere la «pappa pronta» è con il contributo di tutti che possiamo risolvere i problemi, e noi non ci tiriamo certo indietro.

Per questo vorrei che fosse chiaro, ai compagni che ancora devono venire (ma quando venite???) che la situazione

che troveranno è più che precaria, che niente è sicuro, e che tutto ce lo dobbiamo conquistare insieme, compreso il lavoro.

E per finire: come può rappresentare me, lavoratore disoccupato iscritto al collocamento, un segretario della camera del lavoro che proprio in questi giorni (con la situazione che c'è al collocamento di Lagnasco, di cui è membro) va in ferie? In ferie, capite? E come può rappresentarmi quell'altro membro del collocamento di Lagnasco, che ha il coraggio di darmi del ladro davanti a tutti, credendo lui per primo alla versione dei padroni senza sentire la mia? Ma del resto il sindacato è tutto «in ferie»: e noi come facciamo a fare rimangiare alla commissione di Lagnasco le cazzate che ha già deciso e che ci tagliano fuori? E' questo, cari compagni, che dobbiamo discutere, e fino in fondo, tra di noi, e in fretta!

Assemblea, compagni, assemblea fino a quando non siamo tutti d'accordo e allora potremo anche occupare i collocamenti e i comuni, bloccare i cancelli della cooperativa, andare tutti insieme (ma spiegandolo alla gente) a mangiare al ristorante, ecc. (cioè tutto quello che decidiamo di fare). Una precisazione, per finire: quest'articolo lo firmo io, perché l'ho scritto io: ma quando riusciremo a scriverli insieme?

Michelangelo
(del CSA-Collettivo studenti di agraria di Torino)

N.B. - Le cose che scrivo si riferiscono alla situazione così come la conosco io fino alla sera di martedì primo agosto.

Itinerari alternativi

Escursione a Codula De Sisine (Sardegna)

Da Olbia si prende la S.S. 125 fino a Baunei (8 km prima di S. Maria Navarrese). Al centro di questo grazioso paese si segue l'indicazione «Chiesa di S. Pietro»: la strada è battuta, ma percorribile in auto. Giunti alla chiesina, completamente isolata su un magnifico altopiano (notare i due olivi e il bagolaro sicuramente centenari), si prende il sentiero a destra che conduce a due piccoli stagni e all'imboccatura di una voragine profonda 270 metri, conosciuta solo alla gente del luogo e agli speleologi. Si ritornerà alla chiesa e da qui si può proseguire in auto (ma il sentiero è sassoso e pieno di buche); fino a raggiungere il greto di un torrente (secco in primavera/estate). Si segue, a piedi, il corso del torrente attraverso una gola selvaggia contornata da altissime rocce di granito bianco e rosa; la vegetazione è quella tipica mediterranea con abbondanza di lecci enormi e contorti oltre a corbezzoli, oleandri, lentischi ecc.

Dopo una marcia di circa tre ore si giunge ad una meravigliosa baia di sabbia rosa bagnata da un mare stupendo. Non vi è traccia di sportine di plastica e scatolette; l'unica «scoperta» una candela parzialmente consumata in fondo a una piccola grotta sul mare. La spiaggia infatti è raggiungibile solo seguendo il corso del torrente, come si è detto, o dal mare, ma la zona non è molto battuta dagli amanti della barca a motore. In complesso quindi un paesaggio bellissimo e una natura non deturpata; gli unici incantri... alcuni maiali selvatici. Da notare che sul



l'altopiano citato all'inizio è possibile un camping veramente libero.

Consigli utili: mancando qualsiasi indicazione del sentiero da percorrere dopo la chiesa di S. Pietro, per evitare giri inutili consiglio a coloro che affrontano l'escursione per la prima volta di chiedere a un ragazzo del luogo di essere accompagnati; sono tutti molto gentili e talmente amanti della loro terra da non rifiutare l'ennesima passeggiata nel luogo che normalmente battono per la caccia al cinghiale.

Escursione lungo il corso del Flumendosa (Sardegna)

Ai compagni che identificano questa isola meravigliosa con la costa Smeralda e non riescono ad uscire, anche dopo anni, dall'ambiente ostile e stereotipato di S. Teresa di Gallura o della Maddalena, consiglio di spostarsi un po' al sud che tanto sotto Olbia non ci sono le colonne d'Ercole, ma luoghi veramente favolosi come il Sarcidano, la Giara di Gesturi, il sal-

to di Quirra per dirne solo alcuni. A chi piace la vacanza sul fiume (Mediterraneo, s'intende!) la Sardegna ne offre uno solo: il Flumendosa, ma vale la pena di conoscerlo. Da Olbia si prende la S.S. 125 fino a Tortolì (se disponete di un po' di tempo accampatevi qualche giorno sulla magnifica spiaggia di Museddu-Saperda Pera, situata fra Torre di Bari e Capo Sferzacavallo). Da qui con la 198 si giunge a Lanusei e dopo aver attraversato la Barbagia Seulo e raggiunto il bacino artificiale lago Flumendosa, si devia per Nurri e Ballao. Da quest'ultimo paesino di 4 case fino a S. Vito la strada sterrata segue il corso del Flumendosa per circa 20 km. Attraversando un paesaggio privo di insediamenti umani e ancora praticamente incontaminato. Il fiume crea spesso delle piscine naturali nelle quali l'acqua azzurrissima e calma invita a tuffarsi; attorno magnifici oleandri e salici.

Operazione pesche

Interrotte le trattative

Saluzzo, 2 agosto — A Saluzzo il Comune ha interrotto le trattative con i pochi compagni presenti che in delegazione avevano partecipato ad un incontro con la giunta, i sindacati e la Coldiretti perché si erano rifiutati di accettare l'assurda proposta del Comune di bloccare l'arrivo di altri lavoratori, prendendo solo quelli presenti al campo. Come se non bastasse, gli assunti si dovevano impegnare a restituire subito l'anticipo di 2 milioni che la Coldiretti aveva anticipato per il vitto per questi 10 giorni che mancano all'inizio

della raccolta. Il sindacato ha assunto una posizione di mediazione senza prendersi così alcuna responsabilità. Il PCI si è compattato con la giunta e la Coldiretti. Le condizioni al campo sono molto precarie e si chiede ai compagni iscritti di venire subito, portando anche i soldi per acquistare da mangiare. Né a Saluzzo né a Lagnasco i comuni hanno messo a disposizione le promesse mense. Per chi arriva: ci si può rivolgere al collettivo di DP in Piazza Risorgimento o telefonare a Radio Nuova Informazione di Saluzzo, tel. 0175-42439.

Pronto un disegno di legge

Il Consiglio dei Ministri, martedì ha approvato uno dei due provvedimenti che dovrebbero ridare fiato alle industrie chimiche. Ancora non è stato approvato il progetto di finanziamento della Liquichimica e della SIR (per sollevare le quali si parla di 250 miliardi), mentre è stato approvato un disegno di legge che affida ad un commissario (nominato da un tribunale) l'amministrazione di quelle aziende che risultino non in grado di preparare un piano di «risanamento», che le faccia uscire dalla crisi.

Ma la nomina del commissario avviene solo dopo che le banche creditrici (che usufruiranno dei finanziamenti governativi) risultino incapaci di portare a termine

tale compito.

Si delinea dunque chiaramente il significato di questo e degli altri provvedimenti: un'altra occasione per riempire le «tasche» dei gruppi «finanziari ed industriali». Anche se questo permetterà il momentaneo pagamento dei salari di migliaia di operai chimici, il problema si ripresenterà irrisolto entro poco tempo.

Intanto sulle orme delle sue «colleghe», l'Anic di Manfredonia, annuncia il licenziamento di oltre 90 operai delle ditte di manutenzione: a loro parere, malgrado l'inquinamento a base di arsenico, che provocò due anni fa centinaia di intossicazioni, gli impianti possono fare a meno di controlli: che sia una mossa per scroccare un po' di miliardi?

“Ticket” sui medicinali

Da oggi altro duro colpo all'assistenza mutualistica cosiddetta. La commissione Sanità della Camera, ha approvato un provvedimento che obbliga gli assistiti a pagare un Ticket sui medicinali non ritenuti indispensabili: in particolare, si pagheranno 200 lire per i medicinali il cui costo arriva sino a mille lire; 400 lire per i medicinali che costano dalle 1.000 alle 3 mila lire; 600 lire per i medicinali il cui costo supera le 3 mila lire.

Agli aventi diritto a «pensione sociale» (60 mila lire al mese circa), saranno rimborsate (si fa per dire) 10 mila lire all'anno. La cosa più vergognosa è la formulazione

del «Prontuario farmaceutico» (dei medicinali, cioè gratuiti) da cui sono stati esclusi gli «antibiotici» ritenuti «non indispensabili» (ed è uno dei prodotti di più largo uso), e ammessi gli «epatoprotettivi» (sciropi e intrugli vari, dove più larga è la varietà di veleni propinati dalle varie ditte farmaceutiche).

Con questo provvedimento si vuol far credere di arrivare ad un risparmio del costo della salute. Ma dimenticano, loro signori che due mesi fa è stata abrogata la norma che costringeva le ditte di medicinali a praticare ad Inam ed Enpas uno sconto del 20 per cento. E' un altro furto legale approvato dal parlamento «democratico».

Alcune considerazioni su Milano Estate

Milano, punta di diamante di un modello socio-economico; indicatore dei progressi e delle contraddizioni che la società italiana può produrre; città del movimento continuo e di lavoro abbondante addirittura per gli spacciatori di droga.

Milano, che corre tutto l'anno, ci mostra con maggiore evidenza il cambiamento di ritmo quando arriva l'estate. Si avvertono due momenti di partenza massima per le vacanze «meritate» dopo tanto lavoro; il primo avviene agli inizi di luglio ed è quello del cervello, tutti gli impegni rimandati a settembre ed il flusso energetico rimanente sarà impegnato per mandare con i primi di agosto anche il corpo in vacanza. Diversi esperimenti sono stati messi a punto per coprire l'evidenza di questa parentesi catalettica un po' mortale; se ne è assunto il compito il comune di Milano. Nella «Milano d'Estate» di quest'anno abbiamo rivisto, aggravati gli errori di sempre. Da una parte il fallimento delle iniziative decentrate, dall'altra il solito rituale delle grandi adunate su facili ritmi e secondo formule già scontate di imperialismo culturale. Anche le reazioni dei compagni, pur se comprensibili, rimangono mera testimonianza, incapace di proposte incisive.

Quest'anno la Milano d'estate si è presentata ai cittadini sotto lo slogan: Milano - la città del teatro, uno sforzo politico-culturale più tendente a coprire il vuoto di vitalità che a servire per una crescita della città.

Sotto un nome nuovo si pretende di nascondere un vecchio problema, ovvero

salvare gli effetti invece di attaccare e combattere le cause. Ancora un enorme carosello di compagni e gruppi di maggiore o minor prestigio tenta, senza riuscirci, di mascherare la povertà culturale di questa città, in netta contraddizione con la sua ricchezza economica e politica.

In questi tempi dove abbondano le etichette di qualunquismo (ribattezzate neo-qualunquismo per salvare le distanze storiche-socio-politiche) è necessario ricercare le motivazioni che stanno dietro questo tipo di giudizio, del quale è stato oggetto anche questo giornale.

La politica culturale delle istituzioni, chiamasi questo comune, regione o provincia hanno evidenziato la tendenza al monopolio gestionale e alla lottizzazione fra i partiti del patto governativo. Non vediamo invece se non l'appoggio alla produzione, in condizioni di servitù o quantomeno di strumentalizzazione, che non è che una variante concettuale della prima. Ciò rende la cultura ancor meno che

una merce. In questo modo non si è fatto che aggravare il fenomeno sociale e politico che viene definito come disgregazione; non è difficile pensare allora fino a che punto questo tipo di politica ha provocato o aggravato le cause di questa disgregazione, della quale la disaffezione politica o neorealismo non è che una manifestazione preoccupante.

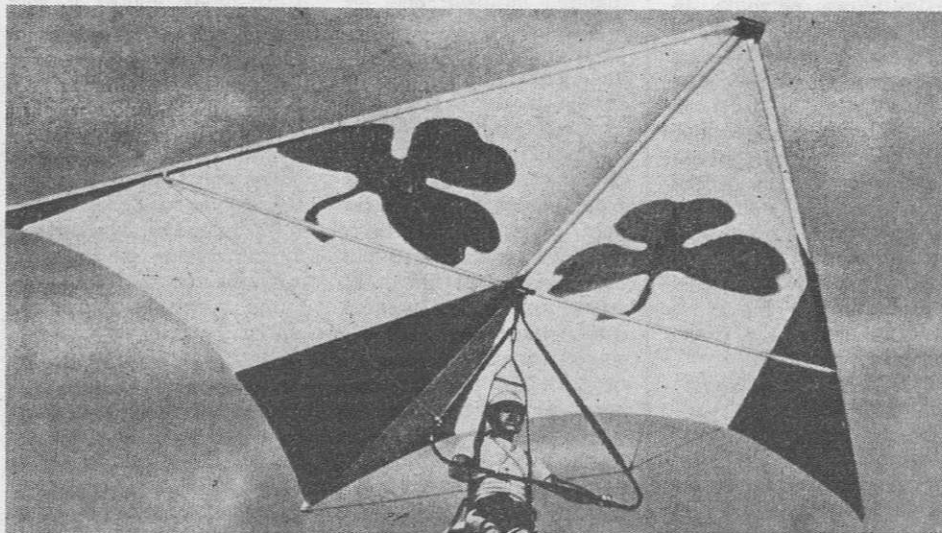
La reazione del cittadino medio, paradosso linguistico equiparabile a stupido, non può che essere quella della disaffezione, l'indifferenza, per superarla ci vuole una coscienza democratica e questa non si realizza né si ottiene senza una pratica democratica di partecipazione alla vita civile del paese.

Una coscienza senza pratica significa schizofrenia per chi ce l'ha e indifferenza per chi non può prefigurarsi neanche come protagonista della società in cui vive o meglio ancora sopravvive. Tornando al tema iniziale possiamo dire che la cultura e il teatro in particolare sono uno specchio delle con-

traddizioni della società e degli uomini che lo producono e che non possono essere presentati come un fuoco d'artificio in attesa di felici vacanze.

Ciò che può rendere Milano, città del teatro non sono le rassegne estemporanee, ma l'interesse e l'appoggio a quei gruppi che realmente sono produttori di cultura, qui ed oggi o forse presentare il Katakali o il teatro campesino, le contraddizioni dell'oriente e dell'America Latina, è un'operazione indolore rispetto al fare i conti con la situazione italiana, ancora una volta il folklore vince sulla realtà. Invitiamo le istituzioni, nel nome di chi le amministra, a riflettere su questi temi e sulle responsabilità politiche e culturali della disgregazione, nello stesso tempo invitiamo ad appoggiare i centri di aggregazione intelligente che esistono già e a promuovere la nascita di altri, perché essi rappresentano oltre che fonti reali o potenziali di produzione culturale, spazi concreti per una pratica democratica e socialista.

Comuna Baires



Soldati

Tragica conclusione per due giovani

Un militare di leva, Massimiliano Ianu di 19 anni di Cagliari, della caserma «Piave» di Orvieto ha ucciso con un colpo di pistola il caporale Domenico Mariani di 20 anni. Il fatto è avvenuto intorno alla mezzanotte di ieri all'interno del magazzino vestiario. Ora il Ianu è piantonato in stato d'arresto al nosocomio locale dove è stato ricoverato in stato di choc. Questo è l'ennesimo episodio di morte all'interno delle caserme. Ora gli inquirenti dicono che l'omicidio è nato da un diverbio ma si fermano lì. Non si sognano nemmeno di risalire alle accuse che portano a questi fatti. La conclusione è

tragica. Oltre al morto ci sarà un altro giovane che pagherà, con la prigione, le scelte fatte da lui. Qualche tempo fa un soldato uccise un tenente che rientrando in caserma non si voleva far riconoscere. I giornali parlarono semplicemente di omicidio ma nessuno disse che quel soldato era da 120 giorni che aspettava una licenza per andare a casa e ogni volta che stava per ottenerla lo punivano e automaticamente non poteva partire. Ti rendono la vita un inferno e poi ti condannano. Ma come sempre sono i giovani che pagano e a caro prezzo per difendere gli interessi delle gerarchie.

Gallucci in vacanza e la Mantovani...

Aspettavamo con ansia che il G.I. Gallucci decidesse di prendersi finalmente il suo meritato periodo di riposo. La sua geniale mente duramente provata in questi ultimi mesi dalla conduzione della «brillante inchiesta» sulla colonna Roma-sud delle B.R., deve aver faticato non poco a costruire, insieme ai suoi degni colleghi, l'enorme castello di carta che gli permette di tenere sequestrati in galera i compagni Mariani, Lugnini, Spadaccini, Proietti e Marini, e latitanti Sebergondi e Balzarani, sinceramente non molto dispiaciuti di aver contribuito a smantellare sul nascere la tentata montatura contro il compagno Avvisati, aggravando così la sua nota schizofrenia, consigliamo a Gallucci di prolungare il più possibile, magari fino alla pensione e oltre, il suo riposo. Essendoci prefissi, tra gli altri, l'o-

biiettivo di vedere al più presto il nome di Gallucci e dei suoi colleghi nelle lunghe liste dei disoccupati, avvertiamo che è nostra intenzione continuare a batterci per la difesa e la liberazione di tutti i compagni, che lo stato da lui rappresentato, tiene prigionieri.

Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo due degli imputati al processo di Torino per le BR che erano stati scarcerati ma avevano l'obbligo di risiedere in un comune da loro designato e di firmare una volta alla settimana in questura, sono scomparsi. Per la Mantovani le ricerche si stanno svolgendo specialmente a Roma. Sia alla Mantovani che al Guagliardo non sono state mai notificate le ordinanze che imponevano ad entrambe il soggiorno obbligato. Questo doveva avvenire il 29 luglio giorno della loro scomparsa.

Quanto vale la vita di un operaio?

Domodossola, 2 — Mentre sono in corso le indagini dell'ispettorato del lavoro e della magistratura nel reparto delle acciaierie sotto sequestro, è già possibile avanzare ipotesi più precise sulle cause dell'esplosione del forno della Ceretti di Paranzese. La deflagrazione è stata provocata da infiltrazioni d'acqua che, giunta a contatto con la massa liquida della colata hanno provocato l'esplosione.

E' stato anche confermato che le infiltrazioni di acqua sono state precedute dallo scivolamento di un elettrodo che scivolando nella colata ha provocato la prima reazione; è quindi probabile che sia stata questa prima reazione a provocare la rottura di qualche tubo dell'acqua e la conseguente esplosione.

Come prevedevamo nell'articolo di sabato, il presidente della società Armando Ceretti ha cercato di addebitare agli scioperi attuati durante la vertenza in corso la causa dell'incidente, affermando durante una conferenza stampa, che il livello delle scorie nel forno era superiore al normale per uno sciopero attuato giovedì. A parte il fatto, che come ha affermato la FLM «era semmai compito dei tecnici pulire il forno prima di metterlo in funzione» le sporche speculazioni della società vengono smentite dalle stesse dichiarazioni dell'ing. Chieu, uno dei 2 dirigenti rimasti feriti nello scoppio, il quale ha af-

fermato «pioveva acqua dall'impianto di raffreddamento sull'acciaio in fusione» e che «l'inconveniente si era già verificato in passato e che non era mai successo niente». Sempre a proposito di inconvenienti, è da notare che la direzione, per un inconveniente al laminatoio, ha anticipato di una settimana la chiusura per ferie dell'intero stabilimento.

Insomma è il solito disprezzo per la salute e la vita degli operai; disprezzo che si esprime tanto nelle speculazioni sull'esplosione quanto nell'atteggiamento sulla vertenza in corso, infatti di fronte all'irrigidimento della proprietà rispetto alla definizione degli organici, alla nocività, e al problema delle ditte appaltatrici (elemento di ricatto nei confronti degli operai sia perché svolgono le mansioni più nocive sia perché sono aree di lavoro nero e di straordinari indiscriminati) si ritrova la volontà precisa di monetizzare tutto, vita e salute compresa.

Ed è sempre questa logica che spinge questa fabbrica «modello», che vuole aumentare la produzione del 100 per cento ma non aumento degli organici del 20 per cento; la stessa logica che animava la vecchia Ceretti e che spinge gli operai a scrivere sui cartelli «Alla Veretti si muore come nel Vietnam».

Nel frattempo le condizioni degli operai feriti vanno gradatamente migliorando.

A qualcuno l'estate piace... bollente

Stamattina alle ore 8,00 a Bologna, le Squadre armate proletarie hanno fatto un esproprio ai danni del comando dei Vigili Urbani di via Zamboni, nella zona universitaria. Dopo essersi impossessati di 3 pistole, sono fuggiti inseguiti da un vigile. In via Petroni, un componente del comando ha aperto il fuoco contro il vigile inseguitore, che non desisteva. A quest'ultimo si aggiungevano un netturbino e un tecnico. Il comando si divideva; una coppia saltando la cancellata di un giardino si dileguava mentre il terzo si

allontanava per una strada laterale.

Le Squadre armate proletarie s'inscrivono frequentemente in azioni contro sedi di Vigili Urbani e Guardie Giurate.

Ricordiamo le bombe scoppiate a Bologna il 27 luglio contro il comando dei Vigili di via Beroaldo e all'autorimessa comunale di via Imerio, i due attentati contro le sedi degli Istituti di Vigilanza Due Torri (28 aprile) e la Patria (3 maggio).

La formazione compare anche a Milano e in provincia di Como dandosi obbiettivi analoghi.

Il nostro caro, vecchio pianeta

Un istituto di ricerca americano ha lanciato un appello per salvare quasi mezzo milione di specie animali e vegetali che potrebbero completamente sparire dalla faccia della terra entro la fine del nostro secolo.

La cosa è seria. Sia per lo sviluppo demografico, ma soprattutto per i piani di sviluppo selvaggio con i quali si aggrediscono i beni naturali, sareb-

bero già in grave pericolo numerose forme di vita in Africa, Asia e America Latina. La scomparsa di specie animali e vegetali riguarda anche zone costiere, laghi e fiumi del vecchio continente.

All'origine di tutto stanno certe specie cattive di natura umana. Bisognerebbe cominciare ad estirpare lì...



□ DICHIARAZIONE DI NON VOLONTÀ AL LAVORO

Riva del Garda, 2 --- Due soltanto! Almeno tre siamo, gli sfaticati dichiarati. Non ho mai scritto una lettera a Lotta Continua pur avendone molte volte la voglia, ma appena letta la lettera dello Sfatcato, sul giornale di sabato ho sentito una irrefrenabile esigenza di fare la mia dichiarazione di non volontà al «lavoro». Sarà che si tratta di una questione di «vita» o di «morte» (per molti).

Personalmente ne sono sicuro, non ho nessuna attrazione verso un lavoro che impegni la mia vita straziandola, stracciandola, vendendola: vendendo le braccia o la mente per attività che non la risolvono. Voglio dire: esigo tempo tutta una vita per vivere. Voglio dire: esigiamo tempo tutta una vita per vivere.

E' difficile non vedere che lusinghe tipo: hai un lavoro — sei a posto — ti compri quello che vuoi — ti fai una famiglia, magari ti spari ma sono cazzi tuoi eccetera ma finché riesco o posso voglio prendere quello che capita. Quello che serve. Così (ma non ora solo) voglio vedere nel mondo un mondo che non è solo quello che c'è. Ma con gli occhi della fantasia, i sensi della fantasia. Non voglio timbrare alle otto e chiamare solo il sabato sera? Ma nemmeno farsi il culo per non timbrare nella cassetta e poi, per forza, timbrarci in testa. Posso farcela da solo? Posso giocare tutta la vita da solo? Mi troverò

fra qualche anno con la barba a farmi seghe in pubblico (quello a posto), per farmi tirare mone-tine.

Sfatcato di Napoli, vagabondo del giornale vi manderò la via e il numero dove mi masturberò per vivere, se passate andiamo a bere qualcosa insieme, offre il pubblico.

Ciauguri Paolo
P.S. - Speriamo almeno in un tredici!

□ A PROPOSITO DELL'ARTICOLO DEI CIRCOLI DI PIAZZA MERCANTI

Milano, 31-7 — Premetto che non c'ero al concerto di Dalla e sono quindi obbligato a fidarmi per la ricostruzione dei fatti delle versioni dei compagni e delle cronache dei giornali; fatto il debito beneficio di inventario ad entrambi resta di che incazzarsi sufficientemente per scrivere, anche in ritardo, non fosse altro per chiedere ai compagni di piazza Mercanti che hanno scritto l'articolo di non prendere per il culo.

Tutta roba già vista e francamente anche troppo: il concerto contestato (contestato? senza nessuno che si degni di spiegare al pubblico come e perché?) i sassi, le bottiglie... qualcuno mi spieghi di grazia la differenza tra queste bottiglie e quelle tirate allo stadio dai tifosi senza che poi nessuno si precipiti a fare un articolo sulla giunta rossa che sgombera le case ma poi organizza (si fa per dire) le partite di pallone).

Vecchio sistema quello di tirare fuori le colpe altrui (vere e sacrosante d'altra parte) per coprire le nostre cazzate; vecchio e abusato l'argomento dei soldi ai cantanti (ma non si è sempre entusiasti sfondando?) un po' troppi «deja vu» per dei portabandiera del nuovo, non vi pare? questa storia della boccia rudimentale e improvvisata mi lascia

piuttosto scettico, mi sembra invece che ci sia un filo che lega questa con tante altre bottiglie tirate come cazzo capita pur di tirarle, che lega questo «gesto rabbioso» con tanti altri rabbiosi quanto gratuiti e imbecilli. Credo di poter trascurare la casistica, penso che (salvo eccezionali capacità di rimozione) ci siamo capiti.

E, capiamoci, nessuno vuole negare la rabbia che ci anima e la sua giustezza, ma nemmeno, mi auguro, concepire i compagni come tori che si infuriano alla vista della muleta (semmai prendiamocela col toro) altrimenti mi spiegate che ne abbiamo fatto del dibattito che da tempo ci attraversa sulla violenza, e che senso avrebbe schierarsi contro lo stalinismo ecc... come dice Guglielmo nell'articolo a fiasco a quello del circolo: «smettiamola di giocare...» perché stando le cose come stanno non si può fare a meno di essere d'accordo con Dalla (la Repubblica 26-7): «... Questi giovani hanno un atteggiamento moralistico, tardocattolico e censorio...».

Con affetto

Walter

□ PRECISAZIONE AD UNA PRECISAZIONE

abbiamo citato Massimo Fagioli perché era la recensione di un libro inglese, come spiegato nella prefazione. A questo punto siamo curiosi di sapere cosa dice Massimo Fagioli (che non abbiamo letto). Perché i fagiolisti non fanno una recensione.

Vicky e Laura

□ ANCORA SU SARDEGNA E VACANZE

L'articolo di Fabrizietto «Bellezze e pericoli della Sardegna» di domenica 23 luglio mi porta a fare alcune riflessioni «estive». Peccato però che di queste cose se ne parli solo d'estate, in procinto per la partenza perché tutti i discorsi sui luoghi scelti per le vacanze, il concetto stesso di «vacanza» dovrebbe essere presente in noi tutto l'anno.

Relegarlo alla scadenza estiva, anzi peggio, alla vigilia di agosto, significa accettare e fare le vacanze come scadenza imposta dal sistema di lavoro, accettare quindi tutto quel contorno economico organizzativo che riesce ad attuare controllo sociale anche nei nostri periodi «non produttivi».

Il discorso è molto grosso e io stessa non vado più in là di alcune sensazioni che da alcuni anni provo quando comincio a pensare alle vacanze. So solo che arrivo all'estremo di non desiderarle perché pretendo con esse di realizzare tante cose che poi vanno in vacca: essere in posti splendidi, farle in compagnia e non sempre solo col compagno del cuore, spendere poco, entrare in rapporto con la gente del posto, cioè



tutte cose che uno dovrebbe avere tutti i giorni ma che non ha e che non si capisce perché si dovrebbero poi realizzare in 20 giorni.

Ritorno però all'articolo di domenica 23 luglio con sottotitolo «consigli di viaggio», perché per me è proprio l'esatto contrario dell'approfondimento del problema.

Per prima cosa mi viene da dire che la Sardegna non è la Costa Smeralda e la Maddalena. Sono stata in Sardegna nel giugno 1977, circa 25 giorni, dei quali 1 e mezzo (mi è bastato), sulla Costa Smeralda. E' stata indubbiamente una delle più belle vacanze che ho fatto. Bando però a tutti i miti!

Le palline di catrame sono ovunque, fatta qualche rara eccezione (non certo sulla Costa Smeralda), a ricordarci la merda in cui viviamo. Ci sono anche palline di plastica che si confondono con il colore della sabbia, sulle coste «bagnate» dalla S.I.R.

Una intera regione è ridotta a colabrodo da una industria estrattiva con alti livelli di sfruttamento e di incertezza (licenziamenti, cassa integrazione) per l'intero tessuto umano di quella zona (Iglesiente). La vegetazione di alcune zone della Barbagia risente in maniera allucinante di una agricoltura senza indirizzi, dove si continua a non fare niente per frenare la degradazione di secoli di pascolo. La lista può continuare ed è molto amara che continui perché indubbiamente la Sardegna è (almeno per me) una Regione che mi ha riempito di sensazioni profonde. Non veniamoci però a raccontare che queste si vivono sulla Costa Smeralda. L'unico pensiero serio che può venire è questo:

«Qui, questi alberghi, questi villaggi, queste ville da sboroni non ci dovevano essere. Visto che le hanno fatte e che non ci metteremo certo a buttarle giù, occupiamole affinché, da giugno a settembre se le possano godere il maggior numero di proletari, anzi, lì ci devono abitare i sardi e se si trovano qualche camera in più poi noi ci andiamo in vacanza».

Si perché io che li ho visti in giugno questi villaggi turistici angoscian-

ti, queste ville disabitate o occupate da signore con bambini (il commendatore arriva in aereo venerdì sera) e ho visto anche alcune abitazioni (??) di pastori poveri, ho veramente avuto un lampo di gioia all'idea di un trasferimento in massa in quel cimitero di elefanti che è la Costa Smeralda per dieci mesi all'anno.

E quindi, non in nome di fantomatiche «vacanze alternative» ma perché del caffè a 2.400 lire, degli alberghi da 50.000 al giorno ma anche dei campeggi stressanti e superaffollati non ce ne frega più niente, proviamo a scoprire che di piazzette con lampioni per incontrarsi come a S. Teresa di Gallura la Sardegna è piena (senza i negozi di souvenir), che la campagna di Orgosolo e di Urzulei è affascinante ed è possibile dormire gratis in quel grande campeggio libero dei pastori che è il Sopramoto, che ci sono ancora, per chi è un po' sportivo, cale che dopo ore di marcia portano a spiaggette solitarie come a Sisine, che le rive del Flumencosa, sono stupende, come certi stagni, che a nord di Bosa ci sono circa 10 chilometri di costa

affatto sudamericana e forse mai riportata nei dépliant, profumatissima in giugno, con grotte nelle quali si può dormire senza neanche faticare per montare la tenda.

Non ho voluto con questo elenco, peraltro incompleto rispetto a tanti posti che mi hanno colpito (ricordo ancora i paesini del Sarcidano, Barumini, le dune di Buggerru), fornire consigli o guide alternative perché forse l'unico buon consiglio è quello di evitare scrupolosamente le zone turistiche di richiamo, soprattutto se saccheggiate dai ricchi (come scrivono i sardi sui muri della Costa Smeralda «a fora sos italiani») e muoversi un po' da una costa all'altra. Chissà che invece di parlare delle solite storie coi compagni di piazza non capiti di cambiare argomento scambiando due chiacchiere con questi nostri vicini di continente. L'unico consiglio pratico che mi sento di dare agli amanti della natura è di servirsi (cercando di procurarsela gratis perché costa veramente troppo, 7.000 lire), della Guida Mondadori a cura del Pratesi e del Tassi.

Milena (Bologna)

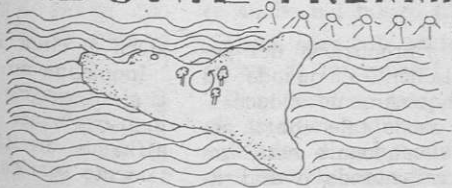
COMITATO DI CONTROINFORMAZIONE GIUSEPPE IMPASTATO



10 anni di lotta contro la mafia

Per prenotazioni e ordinazioni rivolgersi alla libreria «Cento Fiori», via Agrigento 5 - Palermo. Tel. 091-29.72.74

MADONIE ADVENTURE TREKKING



- 10 GIORNI IN GIRO PER LE MONTAGNE CONTENDE E SACCO A PELO
- PIANO CERVI, PIANO BATTAGLIA, SORGENTE FAVARE, MADONNA DELL'ALTO, TRA 1500 E 2000 METRI
- MUSICA, VINO, INSEGUIMENTI, SOLE, SILENZIO E COTILLON'S
- SI PARTE L'ONO, IL DIECI ED IL VENTI IN AGOSTO E SETTEMBRE
- SI TELEFONA, CHIEDENDO DI GUIDO O DI BEPPE, FINO AL 30 LUGLIO AL 091/519880 ORE 8-15; DOPO IL 1° AGOSTO AL 0921/41372
- SI SCRIVE A: GUIDO ACCASCINA, VIA PRAGA 11, PALERMO FINO AL 30 LUGLIO, POI FERMO POSTA POLIZZI GENEROSA - PALERMO

Chi di noi non ha subito delusioni quando cercava acqua azzurra e pulita e poteva godere soltanto di un mare sporco, puzzolente e gravido di petrolio? E questo fenomeno strano di sporcizia non è circoscritto soltanto a Rimini, Riccione, Lignano, posti sputtanati da tempo, ma possiamo constatarlo anche in Sardegna, sul Gargano, in Sicilia, e in tante altre zone che si affacciano sul Mediterraneo: poche le eccezioni alla regola, che è quella di un mare inquinato. Non solo, a questo si aggiungeva anche il problema dello spa-

Insomma il nostro desiderio di tranquillità, del famoso rapporto con la natura, è sempre stato ostacolato da tanti fattori che variano da quelli ambientali fino a quelli di azione di disturbo del vicino di ombrellone, al lupo di mare che per la prima volta si cimenta nella guida di un fuoribordo. Pare che le postazioni migliori, quelle dove puoi trovare tranquillità e pulizia e libertà di costumi (che s'intende il nudismo) siano appannaggio dei soliti ricchi, che siamo anche stufi di menzionare, e pare che gli stessi abbiano più gusto nella scelta dei luoghi, dei modi e dei tempi in cui trascorrere le proprie vacanze. Comunque, per non dibatterci in generiche valutazioni e visto che ormai il problema dell'inquinamento è patrimonio della sensibilità di tutti, ci piacerebbe studiare insieme ed informarci con una maggior precisione, proprio ora, tanto per angosciarci un pochino, in periodo di vacanze.

quintali di pescato per tsl

naviglio in tsl

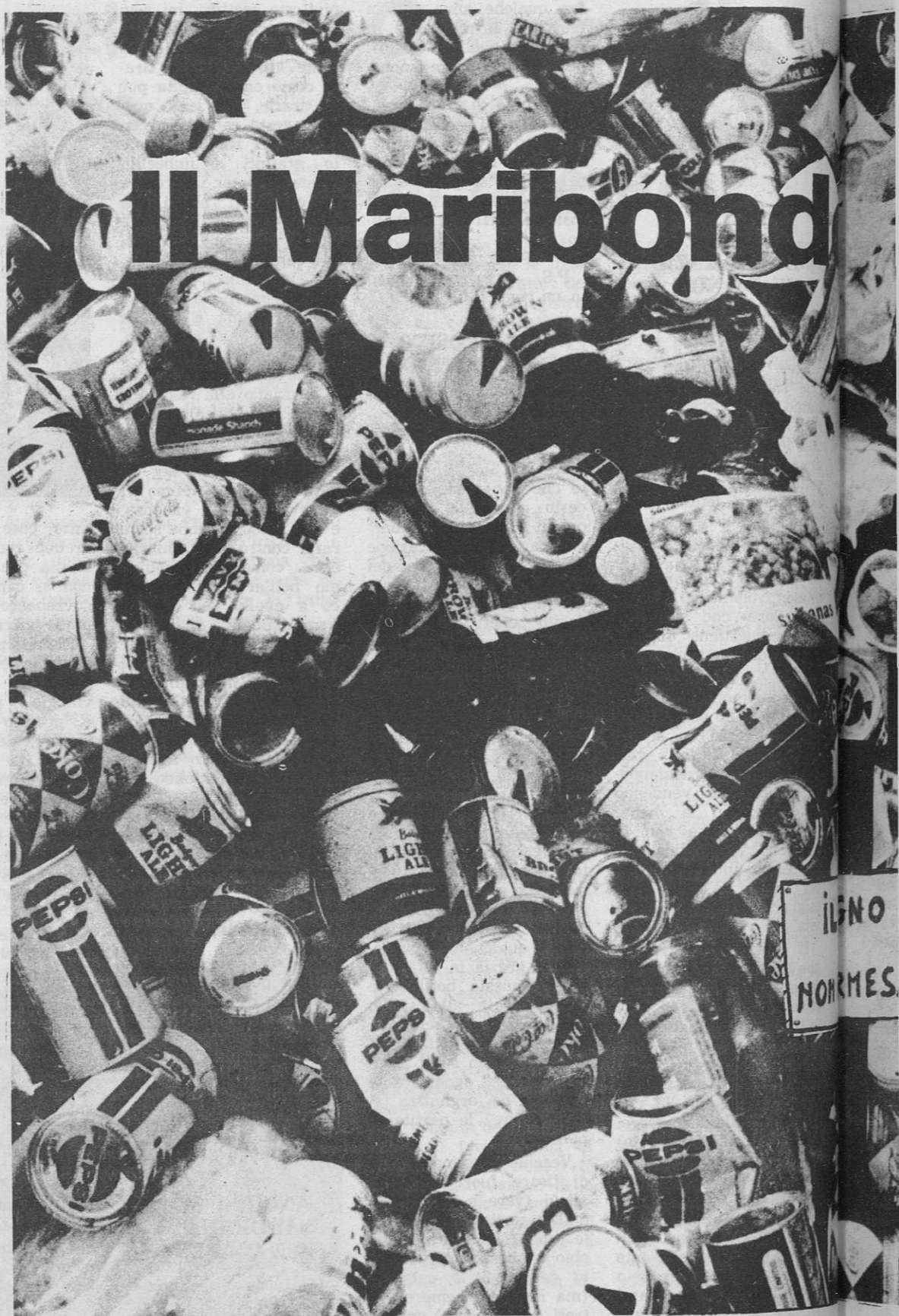
naviglio

anno

1947 1954 1963 1971

Oltre all'inquinamento uno degli elementi che portano alla distruzione totale dell'ambiente e delle risorse del mare è il tipo di pesca distruttiva organizzato soprattutto dalle grandi compagnie internazionali; pesca che tende al massimo sfruttamento e profitto immediato con l'uso di stru-

Il grafico mostra al di là di molti discorsi cosa sta succedendo.



Popolazione e Turismo: oltre ai 45 milioni di popolazione residente si è calcolato che ogni anno si concentrano lungo le coste del Mediterraneo quasi 65 milioni di turisti.

Effetti dell'inquinamento: lo scarico indiscriminato dei rifiuti organici colpisce in vari modi il

processo di riproduzione dei pesci. «Direttamente», quando ad esempio l'inquinamento riduce l'ossigeno in modo tale che il pesce debba abbandonare certe zone oppure rallentando o addirittura arrestando lo sviluppo larvale con l'aumento dei batteri dannosi o eccessi di torbidità; «indirettamente» inquinando le aree di alimentazione per cui alcuni organismi che costituiscono l'alimentazione di base possono essere sostituiti da altri organismi che pur tollerando l'inquinamento, non sono appetiti dai pesci; altrimenti creando pericolose «catene alimentari»: il petrolio scaricato in mare viene assorbito dal plancton, il plancton è mangiato dal maccarello (o sgombero), che a sua volta viene mangiato dai delfini... ma anche dall'uomo! Inquinamento acque «domestiche»: il calcolo, che riguarda solo la popolazione residente, corrisponde ad un DB05 (una misura di laboratorio dell'ossigeno che viene consumato nell'acqua dal materiale organico scaricato in mare) di un milione e 200 mila tonnellate con un contenuto in fo-

sforo di circa 53 mila tonnellate di rame.
Inquinamento industriale
ti si riferiscono alla 4 regione. Costa dell'
industrializzate. Le industrie di Mo
affluenti direttamente o indirettamente ogni
tamente scaricano nelle acque cubi co
Mediterraneo sono 158.500 tonnellate
sti» in termini di danno all'ambiente acido.
chimica di ossigeno è di 100 per cento. Inquinam
lione di tonnellate di DDT. Il controllo scar
cuni casi:
Costa spagnola. Una miniera di
piombo presso Cartagena è aiutato into
6.000 tonnellate al giorno di scorie, ment
vere minerale nella baia di Sagunto scarica
man. Questa baia è ora un'area di raffinier
ta al 50 per cento. L'inquinamento nautico.
Costa francese. Una industria di natanti
bauxite vicino Marsiglia scarica 120 ducento
te una condotta sottomarina di 25 metri
rica in mare 3.000 tonnellate di rifiuti ogni 40
giorno dei cosiddetti «fango di alluminio».
si ».
Costa italiana. Le miniere di inq
scarica dal '73 nel Tirreno. L'inquinam
della lavorazione del minerale di all'inca
do di titanio per circa 300 tonnellate di scorie totale
nellate. Dal '70 tre miniere determin
(Montedison, Ammi, Arco) scaricano in mare, a qu
glia da Venezia, un milione di tonnellate di fanghi o massi e regola



« Crescono gli studi ma il cielo della politica blocca ogni seria iniziativa »

Intervista al compagno Tibaldi, professore in biologia, già impegnato nella lotta di Seveso e contro la centrale nucleare

Partiamo con la domanda più ovvia; quali sono le cause dell'inquinamento del Mediterraneo?

Dovendo essere schematici e volendo cercare di capire quali sono le cause dell'inquinamento gravissimo del Mediterraneo (che è pari a quello osservato nel Mare del Nord altra zona che riceve gli scarichi industriali dall'Europa) si possono elencare questi tre elementi:

A) Il primo elemento è l'agricoltura. Oggi infatti è estremamente industrializzata: fa un uso massiccio di concimi chimici e di fertilizzanti per cui i fiumi, che derivano da zone agricole, portano con sé quantità immense di materiali inquinanti. I dati più recenti, ottenuti da una ricerca del CNR sul fiume Po, dimostra che una quantità immensa di concimi chimici non utilizzati viene dilavata dalle piogge e si viene a trovare in mare. Lo stesso vale per insetticidi ed anticrittogamici, tutti prodotti che sono la conseguenza dell'industrializzazione capitalistica dell'agricoltura;

B) La seconda causa risiede nell'attività industriale. E' evidente come l'Italia, che ormai sta abdicando al suo ruolo di raffineria d'Europa, ma di fatto lo è ancora, e come i grandi insediamenti chimici, determinano lo scarico di materiali, i più diversi, nel Mediterraneo.

C) La terza causa deriva dal modo in cui sono organizzati i consumi e la vita quotidiana delle popolazioni che vivono nel bacino del Mediterraneo. Il fatto che nella nostra vita quotidiana usiamo più di 2.000 composti tossici che scarichiamo nell'ambiente, significa che le regole di quella che un tempo si chiamava società dei consumi, ci impongono l'inquinamento. In relazione a questo va ricordato che durante la campagna ecologica dell'anno '70, molti si ritenevano e affermavano: siamo tutti colpevoli! Tuttavia, anche se è vero che ogni donna che lava inquina le acque, la causa reale dell'inquinamento sta nel modo di produzione dei detersivi, nelle scelte produttive che le grandi multinazionali del sapone hanno effettuato anche nel nostro paese.

Quali sono allo stato attuale le forme di intervento?

Consideriamo per prima cosa gli interventi di tipo multinazionale cioè di quegli interventi che derivano da accordi internazionali: quello più interessante riguarda il pericolo che avvenga una marea nera nel Mediterraneo. Dopo il caso della Torrey Canyon, e soprattutto dopo il fatto successo al largo delle coste bretoni, si è rafforzata una struttura internazionale operativa con sede a Malta che dovrebbe controllare le rotte delle petroliere e i limiti di sicurezza di questo tipo di trasporti.

Altri organismi internazionali, con sede nel Principato di Monaco hanno una serie di programmi tesi a definire l'inquinamento lungo le coste.

In realtà tutte queste strutture in collegamento sono assolutamente fallimentari: un fallimento che è paragonabile a quello che gli enti locali e le istituzioni di ricerca hanno dovuto affrontare nel caso del crimine di pace che è avvenuto a Seveso.

Questo perché è normale che

in caso di inquinamento grave queste strutture vadano completamente in crisi.

I problemi sono molti e sono soprattutto legati agli equilibri internazionali, alla politica dei blocchi, e anche in relazione con la crisi del Medio Oriente, al blocco di alcuni canali diplomatici che venivano utilizzati per accordi sulla prevenzione dell'inquinamento. Per cui il cielo della politica grava con una cappa di smog anche sul bacino del Mediterraneo e si può dire che l'attività del ceto politico internazionale, diplomatici-uomini politici, abbia una sua nocività specifica che si abbatte anche sulle popolazioni viventi sulle rive del mare, lasciando i problemi generali del bacino mediterraneo irrisolti.

Quali sono i casi più drammatici di inquinamento?

Si può dire che il problema del Mediterraneo è globalmente un caso drammatico irrisolto: tuttavia ci sono alcuni casi precisamente italiani di cui si è parlato molto negli anni scorsi e che tutt'ora sono rimasti irrisolti. Uno di questi è il caso dei fanghi rossi di Scarlino, scaricati da una fabbrica della Montedison che produce ossido di titanio (un colorante bianco). E' da 6 anni che questa fabbrica è in funzione e 6.000.000 di tonnellate di rifiuti sono stati versati in mare. Di questi, 700.000 tonnellate sono acido solforico; si tratta di un danno che ha interessato 30 miliardi di m cubi di acqua; secondo alcuni studiosi sono state completamente sterilizzate, ovvero in queste acque è stata compromessa l'attività produttiva rispetto alla pesca.

Nell'alto Adriatico vi sono casi estremamente gravi di inquinamento da piombo e da mercurio, che sono stati accuratamente studiati da un laboratorio di Trieste. Anche se questi dati sono serviti a dare fama e valore nei convegni internazionali agli studiosi italiani, nessuno è intervenuto per risolvere questi problemi perché

« Siamo tutti delle cavie sociali » « La circolazione delle informazioni per la circolazione delle lotte »

queste informazioni tenevano in conto del fatto che le casse accumulavano in quantità enormi il mercurio, che potrebbe provocare gli stessi fenomeni di morti e conseguenze gravissime tipo dell'episodio avvenuto in Giappone Minomata. Quindi si tratta di dati pericolosi e scottanti che sono diffusi quasi solo nei convegni internazionali, ma su cui i giornalisti cosiddetti democratici non hanno mai fatto campagna di stampa.

Ci sono delle prospettive di cambiamento in positivo?

« Le prospettive sono: una notevole intensificazione degli studi sull'inquinamento e nessun intervento per risolvere i problemi. Il primo aspetto corrisponde ad una tendenza oggi dominante nell'ecologia: non si fanno più studi nell'ambito delle scienze ambientali, sulle cavie da laboratorio e neppure sulle cavie in ospedale, ma si compiono studi su intere popolazioni sottoposte ad inquinamento grave. Le indicazioni ottenute da questi studi vengono valutate con metodi messi a punto da economisti, da profeti dell'economia politica, metodologie che consentano una valutazione in termini di costo-beneficio, cioè: fino a che punto ci conviene inquinare prima che questo fenomeno diventi antieconomico, naturalmente rispetto al capitale? Lo stesso discorso vale per le possibilità di incidente di una centrale nucleare: quanto ci conviene investire in impianti di sicurezza rispetto a quanto costano morti o malati di cancro, cioè rispetto ad i costi sociali maturati in denaro? Quello che conta è che la gente non si ammali troppo, perché questo comporta costi sociali molto alti. Secondo me la sola possibilità di soluzione di questi problemi sta che in questo nuovo tipo di cavia che si sta affermando sul mercato della scienza, cioè la « cavia sociale », le popolazioni intere ridotte a livello di cavia, si ribellino e attraverso un percorso di complessiva insubordinazione

alla situazione di inquinamento generalizzato che si sta verificando, si instaurino dei rapporti di forza, che consentano sul breve periodo di ottenere delle misure reali antiinquinamento e sul lungo periodo il ribaltamento complessivo delle cause che lo determinano.

Credo che la sola possibilità di soluzione non stia né nei comportamenti del movimento ecologico ed in particolare di alcune famigerate organizzazioni come il WWF, né in alcune associazioni che si occupano della natura. La soluzione reale di questi problemi sta in una circolazione ampia delle informazioni sulla produzione di morte, sulle scelte produttive che determinano l'inquinamento, circolazione che sia diretta fra i lavoratori degli impianti nocivi, che si fanno complici inconsapevoli della produzione di morte e delle vittime dell'inquinamento cioè di questa grossa realtà sociale che oggi funziona da cavia. La circolazione delle informazioni per la circolazione delle lotte è dunque l'obiettivo intermedio attraverso il quale bisogna passare per arrivare alla formazione di strutture che riescono ad opporsi alla nocività che è diventata ormai nocività sociale. Io credo che un ruolo centrale possono averlo i tecnici in generale, che vanno dall'operaio specializzato al tecnico che lavora in un istituto di ricerca; il ruolo dei tecnici è stato tradizionalmente subalterno rispetto alle scelte produttive, passivo rispetto alla realtà di movimento, assenteista rispetto alla mobilitazione. Attualmente anche nel nostro paese si stanno muovendo numerosi contatti tra situazioni insubordinate rispetto alle scelte che determinano la nocività. Questo lo si può vedere bene nell'industria chimica, lo si verifica nel ciclo dell'industria nucleare ».

A cura di Vittoria, Claudio e Roberto



La sedimentazione di questi materiali provoca gravissimi danni agli organismi bentonici. Venezia 76 industrie scaricano direttamente o indirettamente nella laguna.

Costa del mare Egeo. Si stima che nel golfo di Salonicco vengono scaricati ogni giorno 200 tonnellate di petrolio, 300 di piombo e 80 di rame.

Costa dell'Isola di Cipro. Nella baia di Morphau una condotta scarica ogni anno 2 milioni di tonnellate di rifiuti da 20 a 40 tonnellate di solfato di ferro e di nichel.

Inquinamento da idrocarburi: il petrolio scaricato in alto mare durante le operazioni di carico e scarico è stimato intorno alle 300 mila tonnellate, mentre altre 20 mila tonnellate sono scaricate lungo le coste dalle raffinerie. A questo si aggiunge l'inquinamento indotto dal traffico marittimo. Solo in Italia i piroscafi a motore sono più di 25 mila con una densità di 25 mezzi per km di costa; ogni 40 metri!

Inquinamenti termici: le sorgenti di inquinamento termico sono circa 150 con uno scarico medio totale di 3.000-4.000 mc/sec. che determina un aumento della temperatura di 10 gradi centigradi. (Fonte: CGPM-FAO Stato dell'inquinamento del Mediterraneo e regolamentazioni).

L'Italia nazione-cavia per le bioproteine

PER NON NUTRIRSI DI CANCRO

BIOPROTEINE è un termine commerciale inventato qui in Italia per creare a bella posta un alone di rispettabilità a sostanze tutt'altro che innocue. Il meccanismo alla base della loro produzione è semplice: certi microrganismi unicellulari (candida) crescono e si moltiplicano rapidamente se coltivati sulle n-paraffine, residui inutilizzabili del processo di raffinazione del petrolio. Basta poi raccogliere gli ammassi, lavarli ed essicarli per avere pronte le bioproteine che le industrie petrolchimiche usano per i loro vantaggiosi programmi economici.

La non provata innocuità delle bioproteine

La salvaguardia della nostra salute è affidata al principio di non produrre sostanze di cui non è provata l'assoluta innocuità.

Questo vale in particolare per le bioproteine (che diventerebbero nutrimento per 50.000.000 di italiani) nei confronti delle quali non è stata assolutamente realizzata una sperimentazione esauriente e prolungata.

I dubbi irrisolti sono parecchi:

A) Impurità delle bioproteine per la presenza di idrocarburi policiclici cancerogeni, di metalli pesanti (arsenico, mercurio, piombo, ecc.) e di n-paraffine. Queste ultime sono facilmente assorbite dall'intestino e altrettanto facilmente si disperdono in vari tessuti dell'organismo dove rimangono pressoché indefinitamente. Ebbene una cosa accertata da più di 20 anni è che le n-paraffine, somministrate assieme a sostanze cancerogene e anche dopo parecchio tempo, stimolano lo sviluppo dei tumori. Tutte queste impurità possono essere ridotte ma mai eliminate con trattamenti di purificazione peraltro costosissimi e quindi poco convenienti per il portafoglio degli industriali. Inoltre c'è da considerare l'accumulo nel tempo di queste sostanze nell'organismo attraverso la catena alimentare (cioè

bioproteine, animale, uomo) sino a raggiungere livelli pericolosi. Già questo fatto ci dice dell'impossibilità di un controllo pubblico costante come invece spesso viene suggerito.

B) In tutti gli organismi animali (uomo compreso) gli acidi grassi sono costituiti da lunghe catene di atomi di carbonio che sono sempre (tranne trascurabili eccezioni) in numero pari. Le bioproteine invece contengono notevoli quantità di acidi grassi con catene a numero dispari di atomi di carbonio che possono essere, come tali, incorporati negli animali e quindi passare nell'uomo; non si sa ancora se questi acidi grassi dispari siano o no tossici. In particolare non è stato ancora stabilito se la loro incorporazione provochi danni sulle funzioni cerebrali dei neonati e dei bambini.

C) Chi garantisce che il tipo di microrganismo adoperato non si trasformi nel corso della lavorazione fino a diventare patogeno?

D) Cosa succede dell'anidride solforosa e delle polveri (costituite da paraffine, metalli pesanti, idrocarburi policiclici, eccetera) che ogni giorno saranno scaricate a quintali sulle popolazioni circostanti gli impianti? E delle notevoli quantità di rame ionico (velenosissimo e persistentissimo) scaricate in mare?

Nonostante questi dubbi il Consiglio Superiore della Sanità con decreto del 28 giugno 1978 ha dato via libera alla produzione di

ben 200.000 tonnellate annue di bioproteine da destinare all'alimentazione di animali da pelliccia, cani, gatti, uccelli da gabbia e galline non ovaiole (cioè carni che finiscono in gran parte sulla nostra mensa)!!!

L'Italia è l'unico paese ad aver concesso l'autorizzazione per una produzione industriale di massa delle bioproteine.

Perché proprio in Italia

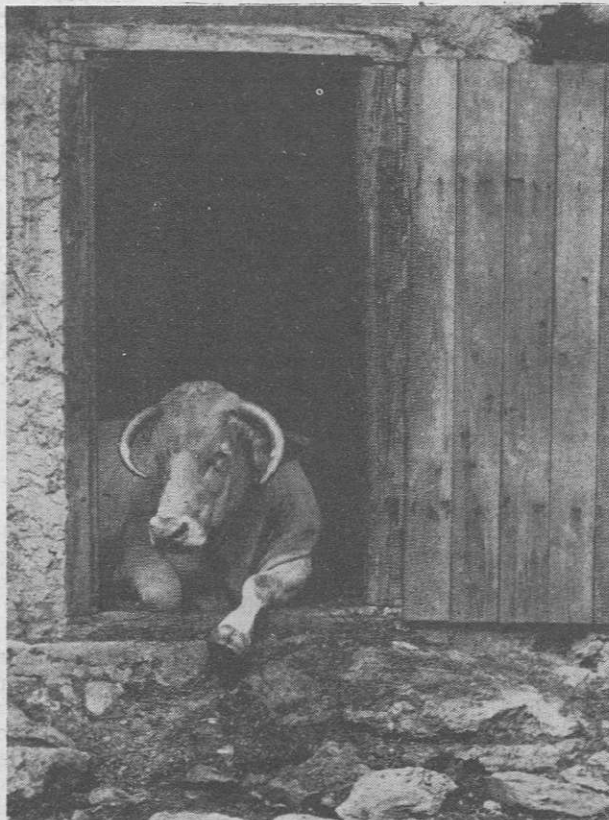
Il primo tentativo di imporre a livello industriale la produzione delle bioproteine avviene nel 1970 in Giappone dove però viene bloccato dalla vigorosa reazione dell'opinione pubblica. Il tentativo invece riesce in Italia, dove vengono costruiti, con il denaro pubblico della Cassa del Mezzogiorno e

Più volte le due società minacciano la cassa integrazione e la chiusura delle fabbriche se la produzione non viene autorizzata. Al solito con il ricatto della disoccupazione si vuole continuare ad imporre alla gente fabbriche di morte (come la SLOI di Trento, l'ICMESA di Seveso, ecc.) e fabbriche che producono sostanze sospette di essere nocive.

Perché invece non sostenere la nostra così poco sana agricoltura cercando di creare strutture di trasformazione alimentare?

Perché ad esempio non partire dai reali bisogni alimentari della popolazione e, tenendo presente il quadro delle produzioni locali, non si cerca di favorire la coltivazione delle terre incolte?

Un falso cui ricorrono le multinazionali per giu-



in mezzo a una girandola di concessioni e ritrattazioni da parte del Ministero della Sanità, due grossi stabilimenti: uno a Saline (Calabria) ad opera della Liquichimica (facente capo a Raffaele Ursini da poco arrestato per truffa) e uno a Sarroch (Sardegna) ad opera del gruppo multinazionale ANIC-BP. La scelta dell'Italia per l'introduzione di tale processo deve essere vista nel quadro della cosiddetta divisione internazionale del lavoro: il paese che affida al nostro paese l'insediamento di impianti ad altissima concentrazione di capitale e di nocività e a bassissima occupazione. Basti pensare che, per quanto riguarda gli impianti di bioproteine, il capitale investito per ogni posto di lavoro supera i 200 milioni. Senza parlare dell'elevato inquinamento che colpisce i lavoratori e le popolazioni circostanti ed inoltre riduce continuamente le produzioni agricole tradizionali (agrumi, ulivi, ecc.).

stificare la produzione di bioproteine è che l'attuale produzione di proteine risulta insufficiente a coprire il fabbisogno mondiale. In realtà, come ha dimostrato la stessa FAO, la produzione mondiale di proteine animali è superiore del 70 per cento al fabbisogno minimo.

Il problema è sempre il solito: una ingiusta distribuzione delle risorse e un notevole spreco in nome del profitto (nel '76 in Italia sono stati distrutti ben 5 milioni di tonnellate di pesce azzurro... pesce che poi ci ritorna, soprattutto dalla Spagna, sotto forma di costosissimi filetti d'acciuga).

Riteniamo che l'affare delle bioproteine rappresenti l'ennesimo esempio di come la scienza « ufficiale » tenga nel massimo disprezzo la nostra capacità di vivere meglio in un giusto rapporto con la natura.

Gruppo veronese di controinformazione scienza e alimentazione via Scrimari 38-a



○ ALLA PIÙ CARA DELLE COMPAGNE

Nella, che oggi compie 26 anni, nella misura in cui è effettivamente possibile, considerando i reali rapporti di forza intercorrenti tra la nostra enorme voglia di averla vicina e la tirannide del capitale che ci impedisce di andarla a trovare, auguriamo un anno libero da paranoie, contraddizioni, e soprattutto da certo amore vago e lontano (in senso fisico).

I più cari compagni di Catania

○ POPO FESTA '78

Nei giorni 6-7 agosto a San Giovanni Rotondo e nei giorni 8-9 a San Marco sul Gargano. Festa Popolare sull'idea di un raduno Folk. Partecipano Matteo Salvatore, i Tarantolati di Tricarico, le Nacchere Rosse ecc. Garantiamo quasi sicuramente vitto e alloggio. Telefonare a Gianfranco al 0882-857007 dalle 13 alle 14 dalle 22 alle 23.

○ MILANO

Cerco cascina con terreno da coltivare. Massimo due ettari. Affitto annuo buono; in un secondo tempo potrei rilevarlo. Sono operaio, scrivere a Tombolini Antonio, via Abruzzi, 33 Milano.

○ ABRUZZO: Per i compagni di DP e LC

In merito alla festa di DP, i compagni di Vasto e Chieti si sono incontrati lunedì 31 luglio ed hanno deciso di indire una riunione regionale di tutti i compagni abruzzesi perché ritengono che questa festa rischia di passare sopra la testa di tutti i compagni abruzzesi e su quella che è la realtà della nostra regione e del Sud. Sentiamo l'esigenza di fare di questa festa un momento di incontro e di aggregazione e di riflessione sulla nostra realtà: per questo vediamo sabato 5 a Chieti presso la sede di DP in via Agostiniani 14, quartiere Santa Maria alle ore 17.

I compagni di Vasto e Chieti

○ NICOTERA - CATANZARO

I compagni del collettivo 7 agosto informano che a Nicotera si sta preparando un audiovisivo sulla situazione Comunale. Chi è interessato o volesse informazioni sull'iniziativa telefoni al 0963-81532 (Parlare solo con Beniamino).

○ URGENTISSIMO

Per il compagno Salvatore Pilato, torna a Paeco con Enzuccia. Discuteremo sul da farsi, intanto telefona subito a mamma e papà Culcasi.

Libidine, ho rimediato un passaggio per le vacanze, telefonami immediatamente. Stefania.

Per Alberto di S. Vincenzo, e Francesca di Siena che stanno a Firenze. Sta bene, sono viva, vado a Silvi Marino (Teramo) Maria Pia.

○ MILAZZO - (Messina)

Giovedì 3 alle ore 21,30 al campo sportivo, concerto della Taberna Milensis che presenta « I Sognatori » viaggio attraverso il mondo della canzone popolare.

○ RADIO CICALA (PESCARA) - Via Firenze 35 - tel. 085-28116

I compagni di radio Cicala lanciano un appello per far sopravvivere la radio. Siamo senza un soldo in casa e dobbiamo pagare l'affitto di luglio e agosto (L. 220.000). Chiunque vuole aiutarci, anche con 500 lire, può passare alla radio o spedire per lettera, (non per vaglia postale che non possiamo ritirarlo).

○ LETTERE PER ANNACLETA

Ci sono in redazione moltissime lettere per te. Mandaci l'indirizzo o viene a prenderle. Ciao.

○ POPO FESTA '78

Chiunque fosse in grado di mettersi in contatto con gli jugung, telefonasse a Gianfranco al 0882-857007.

○ RADIO POPOLARE DI LIONI (AV)

Organizza per i giorni 7, 8, 9 agosto la 2a festa del proletariato a Lioni. I compagni dell'alta irpinia chiedono a tutti i gruppi musicali e teatrali di mettersi in contatto con i compagni della zona, telefonare al 0827/42397. Radio Popolare di Lioni (Avellino).

○ URGENTISSIMO: 18-8-20-8

Festa di Radio Canale 98 e LC, Ostuni (BR), piazza Risorgimento. I compagni vogliono prendere contatti con gruppi musicali e in particolare con le Nacchere Rosse per spettacoli, tel. 0831-972658 Renato, ore past.

Per il compagno Lo Presti: il tuo articolo sull'Umbria Jazz ci è stato trasmesso male da Radio Starni. Rispediscilo per favore.

○ AVVISI PERSONALI

I compagni di Tortorici organizzano per sabato 5 e domenica 6 agosto due giorni di festa a 30 km da Capo d'Orlando al centro di una macchia di nocciolo (con nocchie già mature). Se ci sono compagni che cantano, e suonano, ballano ecc. che vengono pure. La Taberna Mycaensis non ci sarà: vorrà 400.000 lire per spostarsi di 40 km.

Firme contro l'ennesimo veleno

Raccolta firme contro la produzione industriale delle « Bio proteine » approvata il 28 giugno 1978 con delibera del consiglio superiore della sanità.

CHIEDIAMO

- 1) Che venga impedita immediatamente l'attuazione del progetto di produzione;
- 2) Che la sperimentazione venga condotta in laboratorio con criteri ineccepibili e con rigide garanzie di controllo;
- 3) che la produzione di « Bio-proteine » venga dichiarata illegale, onde evitare che il prodotto consumato altrove, rientri in Italia come carne d'importazione;
- 4) che gli impianti industriali attualmente programmati per la produzione di bioproteine siano destinati alla produzione di sostanze già prodotte o in via di produzione in alcuni reparti degli impianti per le bioproteine (precisamente le sostanze: acido citrico e acidi grassi).



Bologna — Che la discussione attorno al « caso-Dylan », cominci finalmente a percorrere una strada che non sia miope, se non cieca (così spesso vicina al pettegolezzo « rosa »), la strada del politico il quale comprende tutti e non spettacolarizza nessuno; lo testimonia la lettera di Felice delle « Nacchere Rosse ». E però va comunque detto come, quest'inizio di discussione, sembri provenire da un po' tutti i Modelli di Riferimento dell'« altra-America ». Il fatto è che — tra i compagni — resta — « esiste » una sola annata Sessanta, quella europea; mentre si stenta a « mettere in discussione 10 anni di lotte » — come annota Felice; dieci anni di lotta in America. Con grande efficacia, nell'editoriale del suo primo numero, UBU (un giornale, altro 1971 dalla breve vita) scriveva: « Parliamo tanto di America per parlare di noi ». Il non aver raccolto l'oculoprofondo sonno e — mentre da un lato qualcuno impiega male il « risveglio », lasciandosi andare alle solite astiose litanie sulle Nefandezze del Tradimento (?) — dall'altra è manifesta una tardiva riscoperta, una riflessione

tono parole come « beat » o « Nuovo Stile di Vita », che varrebbe la pena approfondire ma che toglierebbe a questa serena replica ad un compagno la motivazione per la quale ho cominciato...

Felice scrive subito, quasi in apertura: «...musica ribelle (...) cultura nuova che andava in culo alla borghesia », riferendosi proprio a questa assenza di discussione sul decennio della « protesta » negli USA.

Mi sorprende veramente, l'infortunio nel quale incorre — con questa frase — il compagno. Io non credo affatto che « in-quel-tempo » la Borghesia (il potere, il Sistema) siano stati un solo momento, piegati a subire la penetrazione della « musica-ribelle », magari squittendo di dolore e subendo...

A mio parere, quando si parte da una musica-ribelle attribuendole vittorie o sentori di vittoria, l'« infortunio » è al di là delle stesse intenzioni, poiché — penso — il ribellismo (anche il più genuino), il dissenso, insomma, sono grida e piccole catastrofi sotto un inganno ampio come il cielo. Dissentire è l'unica maniera per non impazzire e giocare la ra-

« compensatrice » la repressione che esercita — a priori — sulle istanze



di rinnovamento globale del proprio assetto economico, politico, sociale e che comprende — inevitabilmente — la propria estinzione: questa compensazione (una specie di « carità » ambigua con segnali sovrapposti, pericolosissima) è permettere (fino a Produrre) la ribellione, il dissenso; in questa maniera espurga il « pericolo » concreto — nelle immediatezze, almeno — del Fatto rivoluzionario (lo debilita) attraverso le varie espressioni del comunicare disaffiliato. Si fa promotore della cultura Alternativa, la cadaverizza, coniano all'eccesso gli esemplari e quindi « svaluta ». Le parole acuminata di

lice, nel più vasto ambito dell'espressione Non-Conformista; ma visto che mi avvio al termine di questo intervento ad elastico (che vorrebbe « fiancheggiare » l'invito non detto ma trasparente del compagno, a smettere una volta per tutte quel modo di trattare un formidabile quadrato di una formidabile scacchiera Sperduta (intendo Dylan e il Resto), con l'astioso riepilogo delle maledette di uno che — per le ragioni che dirò — a chi sembra le abbia dimenticate; non « deve » nulla di o di meno agli Altri di quanto non lo si « debba » tutti. A tutti. Visto che qui intendo replicare a Felice, con-

fan di D. Thomas avrei cantato le sue poesie... ».

Ha sempre fatto dei distinguo. Ha sempre avuto paura. Certo è un poeta — Ruggero Bianchi lo affianca a Whitman e Ginsberg — ma ha sempre vissuto nel terrore di dover scrivere « le canzoni dal carcere ». Il fatto che abbia sempre tenuto a dire dappertutto come lui fosse una persona e il « Movement » tante altre persone; le attuali posizioni politiche uguali a quelle dei tempi che qualcuno dice « diversi » (il suo anticomunismo prima e, meno male, l'antisovietismo dopo, fanno testo...). Sorge il dubbio se non stia succedendo che lui abbia vissuto arrabattandosi a

mentire come tutti (chi più chi meno), e noi si sia a frugare (come l'ormai leggendario « psicologo » bisognoso di buon-nosocomio) nella spazzatura di un « mito », che in quanto tale, sconvolge se diventa rosso in volto (scusate!) in particolari momenti di particolare sofferza per particolare stitichezza...

Incorniciando con un linguaggio molto « a sinistra » (sinistro!) qualcuno sta andando matto per la Mina della situazione, con tutte le differenze dovute ad entrambi (ognuno si costruisce la mina che riesce a costruirsi)!

Proporrei a Felice di contribuire a quel che lascio in sospeso (lo propongo a tutti i compagni): Celine era un collaborazionista del Reich Poud un angoscioso fascista, Dylan un fan di Carter: I « Cantos » a me interessano.

« Viaggio al Termine Della Notte » l'ho letto e rileggerò Desolation Row profondamente amato. Non in pasto al vento, la risposta! Saluti comunisti!

Gilberto de l'Aradio Ricercaperta di Bologna



La quiete dopo la tempesta

TRENTO

Raccolti dai compagni al 2° camposcuola CISL nazionale a Trento. Inviata analoga quota anche al QdL e Manifesto 17 mila 500.

BOLZANO

Bruna, Johanna, Hartmann, Karl, Sepp, Edi 38 mila.

I compagni di SAN BENEDETO 34.500.

Contributi individuali

Paolo, un altro sfaticato 500, anonimo 2.000, Marcello e Viviana 1.000, Manlio - Roma 15.000, un compagno di Roma 7.000, Tonino di Velletri 5.000, Danilo S. - Torino 40.000, Cenci e Fiori di Bergamo 10.000, Sandra B. - Campi Bisenzio (FI) per voi pochi per noi molti. Usateli bene 10.000, Claudia Lino - Trento 10.000, Mauro e Luciana - Tren-

to 20.000, Giuseppe L. - Francavilla d'Ete (AP) 4.000, Adriano R. - Reggio Emilia 5.000, Elisabetta B. - Bologna 5.000, Maurizio - Mori 10.000, Antonio M. di S. Fiorano perché oggi non era nemmeno in edicola 1.000, Fagiolo Magico - Casale Monferrato 5.000, Roberta M. - Bologna 10.000, Pietro C. - Soragna 10.000, Graziano e Silvia di Brescia per la sopravvivenza del giornale 3.000, Nino A. - Scandiano 3.000, Francesco - Lignano 5.000, Elisabetta - Montepescali 10.000, S.C. - Roma 5 mila, Giulio - Roma 5 mila, Celeste - Roma 5 mila.

Totale 296.500

Totale prec. 15.229.530

Totale comp. 15.526.030

RIBELLE

ne (nostra) « singolarmente » parallela al dylaniano « ritorno », malgrado — recentemente — Lotta Continua avesse proposto con spazi non certamente secondari, un casione dei due numeri di L.C. — aspettare l'« evento »-Dylan, credo dia la misura di quanta diffidenza vi sia ancora tra i compagni, come non sia facile la rimozione di un concetto di « secondarietà » d'interesse, forse dettato da quel diffuso alzar le spalle di molti « vecchi » (o « reduci »?) non appena sen-



Roma

A te i figli, a me la Mercedes

Una donna protagonista di una sparatoria voleva colpire il marito ma l'emozione le fa sbagliare la mira. I fatti e quello che noi ci vediamo dietro

Ha sparato al marito: due colpi di pistola, fuggi-fuggi generale alla stazione Termini, feriti due poveracci che con la storia non c'entravano niente. Ora lei è a Rebibbia, i due in ospedale, e il marito può fare finalmente la vittima.

Questi i diretti protagonisti. Intorno a noi girano le comparse: i giornalisti che si sono buttati a pesce in questa vicenda riuscendo con notevole abilità a condensare in poche righe dodici anni di vita in comune, un matrimonio fallito, 4 figli rimasti soli. La polizia, che in casi come questo arriva tempestiva e solerte, ammanetta e porta via. Sorridendo. Eh sì! Questa volta il mostro sbattuto in prima pagina è una donna ed il poliziotto di turno può ben permettersi di sfoggiare il suo più radioso sorriso a metà tra il compatimento per lei e la soddisfazione per sé. Si sente protagonista pure lui.

Noi abbiamo guardato a lungo la fotografia di Te-

resa Lettieri anni 32, una vita di fatica alle spalle in procinto di partire verso il Belgio per lavoro, carica di valigie, di stanchezza, di delusioni, e di figli.

Ma anche piena di speranza.

Ed è questa speranza che il marito non riesce a mandare giù, questa voglia di ricominciare che non riesce a perdonarle. Allora dopo anni di vita parassitaria riscopre la paternità, si ricorda dei figli anche se solo per considerarli merce di scambio. «I figli in Belgio non li porti... Se proprio ci tieni lasciami la Mercedes e un po' di soldi».

Che cosa sarà passato nella testa e nel cuore di Teresa in quel momento non lo sappiamo. Forse neanche lui riuscirà a chiarirsi bene: ma certo quei suoi dodici anni passati di colpo le hanno armato la mano. E ha sparato. Quando riusciremo a vivere senza dover ricorrere alle lacrime o agli spari?

Forlì

«Se fossero rimaste a casa...»

Venerdì 21 luglio alle 11 di sera due compagne di Forlì, sedute su una panchina al Lido Adriatico, vengono importunate insultate e picchiate da due individui identificati come Domenico de Simone e Mario Cosmai.

Come se non bastasse finiscono prima al comando dei carabinieri, dove cercano di farle passare per due puttane, poi vengono di nuovo inseguite e bloccate sempre dagli stessi individui, spallaggiati da quattro amici, che questa volta sfogano la loro rabbia menando il compagno che stava con loro.

«Se rimanevano a casa e se non rispondevano

agl'insulti....».

Questo è il commento della gente e queste le azioni di violenza che provocano le donne quando non si adeguano al loro ruolo e quando si difendono dalla sopraffazione maschilista.

Ora le compagne di Forlì hanno denunciato con un volantino la previsione di una denuncia subita dalle due donne, e sono andate a distribuirlo nei paesi dove abitano i due tipi in questione.

La storia non si chiude comunque qui: ci si ritroverà a settembre, quando dovrebbe svolgersi il processo per la denuncia sporta dalle due compagne.

Pinerolo

Un modo spiccio per risolvere i problemi

Due asili sono troppi per Pinerolo, questo è quello che pensa il Comune. Ha infatti deciso di togliere alcuni locali all'asilo-nido di via Dante Alighieri per destinarli a consultorio famiglia. I bambini verrebbero ammassati tutti nell'unico asilo che rimane quello di Borgo San Lorenzo.

D'altronde non si può ottenere tutto. Avere un consultorio e due asili nido sarebbe davvero troppo per le donne, anche se il Comune ha a disposizione edifici vuoti da poter utilizzare.

E allora hanno deciso di fare una cosa a metà: 1 consultorio e 1 asilo pensando così di accon-

tentare tutti quanti.

Ma la gente non si accontenta, le famiglie dei bambini hanno infatti denunciato in un esposto al sindaco questo provvedimento chiedendo l'immediato ritiro della proposta.

L'assessore ai servizi sociali, Renzo Mercol, ha cercato di aggiustare la questione dichiarando che per l'anno prossimo entreranno in funzione 2 nuovi asili. E allora perché toglierne uno se ne servono altri due? Senza contare che per quello da chiudere opererebbero subito, mentre per quelli da aprire, in un futuro che nessuno può garantire nei termini esatti.

DONNE FEMMES WOMEN

L'altra faccia del dollaro

La Commissione bancaria del Senato degli Stati Uniti ha autorizzato con voto unanime la creazione di una nuova moneta da 1\$ con l'effigie di una militante femminista dell'inizio secolo, Susan Anthony. Sull'altra faccia della moneta un'aquila, che si posa sulla Luna. (Ansa)

Omosessualità e provette

Le omosessuali americane radicali, riunite a Chicago venerdì 28 luglio, sono favorevoli alla fecondazione artificiale in vitro. Grazie alla fecondazione in provetta dicono di poter diventare finalmente dei veri capi-famiglia. Sperano che almeno 500.000 di loro si possano far fecondare entro 4 anni. Si serviranno di sperma di omosessuali maschi. (Libération 31.7.78).

Banditi di nome e di fatto

Madison Wisconsin (USA) — Otto cameriere del ristorante «Los Banditos» hanno vinto una causa contro la direzione. «Mi toccava — dichiara una delle donne, — anche se lo nega... e ci scherzava sopra in maniera grossolana». La cameriera veniva considerata parte del menù? (Spare Rib - Aug. 78).

«Ci ha solo provato...»

Hartford (USA) — Provvedimenti disciplinari contro un giudice che aveva dichiarato «il tentativo di stupro non costituisce reato perché non si può incolpare uno che ci prova». (Spare Rib - Aug. 78).

Donne picchiate a New York vincono una causa

New York (USA) — Dopo che 12 donne hanno vinto una causa contro la Polizia per mancata assistenza, c'ora in poi un marito che picchia la moglie e viene denunciato, rischia l'arresto immediato. (Spare Rib - Aug. 78).

Riprendiamoci la notte

Olanda — Il 19 maggio 1978 si sono tenute manifestazioni in tutte le città organizzate da «Donne contro la Violenza sessuale e lo stupro». Ad Amsterdam 1500 donne hanno sfilato nelle zone degli sex-shops e dei night-clubs. 800 donne a Utrecht e 300 a Rotterdam dove la Polizia le ha caricate dopo aver provocato con gesti osceni. Manifestazioni in altre 8 città. (Spare Rib - Aug. 78).

50 anni fa in Gran Bretagna

Gran Bretagna: celebrazioni del cinquantenario del voto alle donne (1928 suffragio universale per tutte le donne oltre i 30). Celebrazioni ufficiali con la Principessa Margaret e Margaret Thatcher (Leader conservatore) e 70 ospiti non ufficiali del Movimento femminista che hanno fatto un intervento protestando contro il trionfalismo e denunciando le attuali condizioni delle donne. Presenti oltre a Germaine Greer alcune «storiche», ma storiche sul serio: Connie Lewock di 85 anni che alcuni, molti anni fa durante la campagna per il voto alle donne, diede fuoco ad una stazione ferroviaria e che con Jessie Stephens andava a distruggere la posta nelle buche delle lettere con fuoco e acciai. (Spare Rib - Aug. 78).

Aborto più difficile in Nuova Zelanda

Nuova Zelanda: Varata una nuova legge sull'aborto molto più restrittiva della precedente. Da Aprile in Nuova Zelanda è possibile abortire nelle prime 20 settimane in caso di grave pericolo fisico o psichico per la madre o in caso di gravi malformazioni fetali. Sono necessari 2 certificati di ginecologi ed uno del medico curante. Le donne che non hanno le 300 sterline (circa mezzo milione) per andare in Australia sono costrette a ricorrere all'aborto clandestino. (Spare Rib - Aug. 78).

Sessisti contro il razzismo

Brighton (Gran Bretagna) — Disordini ad un concerto Rock contro il razzismo quando un gruppo, i «Fabulous Poodles» hanno dedicato una canzone a tutti i maschi sciovinisti.

Una chitarra, uno spinello e una ragazza che ci sta

Quattro pagine, con un unico fine: arrivare alla «chiavata», non troppo bella, per altro. Un viaggio all'estero di qualche giorno deve ben essere ricompensato. «LUI», ti porta fuori, ti abbraccia, sarebbe anche disposto a dare un po' di affetto, a servirti, purché alla fine il grande evento abbia luogo: così i soldi sono ben spesi e alla fine del mese si possono mettere tra le spese produttive.

«E' chiedere troppo, un piccolo segno di tenerezza che mi faccia capire che mi vuoi bene? Ti rifiuti semplicemente di esserci per me, però porti in giro in permanenza le tue tette, la tua schiena, le tue ascelle e il tuo triangolo nero qui, davanti a me, in questa stanza avanti ed indietro. Non so se devo guardare o no quando tiri il lenzuolo e vai allo specchio e ti spalmi la crema sul petto e sul culo e poi ti sdrai ancora, ti copri e ti giri dall'altra parte. Perché lo fai, perché sei qui, mi chiedo se non sei qui. Nella mia testa le cose girano più velocemente. Mi incazzo con me stesso perché non so essere un uomo che semplicemente

Un inserto domenicale che promette ironia e autocritica sul ruolo del maschio. Lo abbiamo letto e abbiamo qualcosa da dire

ti prende. Vuoi forse essere violentata? O ti eccita questa mia guardin-ga attesa?».

Per scrivere queste cose non c'era bisogno di chiamarla autoscienza maschile, un primo passo da cui il maschio non esce bene perché ne è pieno il mondo, la letteratura, le canzoni, i fumetti, i romanzi rosa e famosi, la pubblicità, i pornofumetti. I desideri reconditi maschili sono più che noti.

Un compagno dice: almeno lui ha il coraggio di dirlo: per non parlare invece di quelli che hanno il coraggio di farlo. Mancano le contraddizioni reali del maschio, della coppia, le insicurezze e le paure, che vengono solitamente accennate solo nel momento del corteggiamento, ma una volta che lei ci è stata, poche storie, che fa, adesso ci ripensa?

La donna non esiste, se non come madre ansiosa che studia per l'abilitazione e che ha il brutto vizio di andare in giro con tutte le parti del suo corpo, dal seno al «triangolo nero», e che parla poco. Come fosse il rapporto sessuale, la loro sessualità di coppia e singola, come mai lei non avesse voglia di fare all'amore, non solo non si capisce, ma il maschietto in questione se lo chiede molto poco. La sua «comprensione (bontà sua)» dei «problemi» della donna si spinge fino a darle tempo, è tutta di testa mentre il suo corpo continua a parlare come sempre. Tolleranza al primo giorno, un po' meno al secondo, e al terzo, insomma... poi...

«Nel momento che mi accorgo che ora mi è permesso di fare all'amore, il primo sentimento è di

dire "non voglio più". Chiavo lo stesso con lei, anche se mi fa malé il cazzo. Non capisco perché lei abbia chiavato con me. Non è proprio lei a ripetere sempre che per lei è bello solo quando la situazione è buona? Ma fino ad un minuto prima era così di merda che a me non attirava proprio più niente. Mi ha castrato. Sono senza possibilità alcuna di godere. Quando ho voglia non devo volere, quando non voglio devo volere. E mi sottometto, non vedo come potrei difendermi».

Ma leggendo bene si capisce che ha avuto dei problemi d'infanzia.

«Mio padre tornava dal lavoro stanco e sporco. Si sedeva... vicino a mia madre... appoggiava il braccio sulle spalle di mia madre. Lei si girava su se stessa finché riusciva a far cadere il braccio... da un certo giorno mio padre non tentò più».

Se questa è la testimonianza per «prendere coraggio per uscire allo scoperto» non sembra che ci sia molto da scoprire e da scopercchiare.

Le compagne fisse e temporanee della redazione donne

Quelli della Renault

Vorrei porre l'attenzione dei lettori su uno dei maggiori problemi sociali che ha la Francia e che per scarsità di informazioni credo sia abbastanza sconosciuto, l'immigrazione africana, anche per il ruolo di punta che ha avuto nella ripresa delle lotte operaie (Renault, Moulinex, ecc.).

In un breve soggiorno a Parigi (nel mese di aprile) ho potuto interessarmi a questo problema anche però ero ospite di alcuni studenti senegalesi per mezzo dei quali sono venuto a conoscenza della loro realtà e sono riuscito ad intervistare un gruppo di lavoratori africani e a visitare un «foyer» (centro per lavoratori immigrati).

Per inquadrare un poco l'argomento voglio, però, ricordare che dopo oltre un secolo di politica imperialista e di sfruttamento la Francia con il 1960 fu costretta a concedere l'indipendenza a numerose colonie lasciando in questi stati una struttura economica pressoché inesistente, una scarsa organizzazione sociale ma, in compenso, degli accordi di cooperazione economica imposti, la permanenza del franco come moneta di scambio e la presenza di alcune basi militari (Dakar, Abidjan, Fort-Lamy) che assicuravano la difesa degli interessi francesi in questi stati.

E' facile capire che, con una economia basata quasi esclusivamente sull'agricoltura oltretutto, scarsamente meccanizzata e con la presenza di alte percentuali di analfabetismo tra la popolazione, come ci fosse ben poco da scegliere per migliaia e migliaia di lavoratori se non la strada dell'emigrazione verso la potenza coloniale. Così, oggi, la Francia su circa 4.375.000 immigrati ne conta più della metà africani provenienti dalle sue ex-colonie che vivono concentrati in quartieri-ghetto, i più fortunati, o nei foyers in condizioni di disagio economico, di emarginazione totale (dato il razzismo sottile ma presente dei francesi) e di repressione politica per coloro che tentano di ribellarsi a questo stato di cose.

A partire dal 1974-75 ci sono stati vari momenti di lotta, per lo più spontanei, da parte degli immigrati africani nelle fabbriche per la parità di trattamento economico e salariale con i lavoratori francesi, nei foyers (Drancy, Saint-Denis, Pierrefitte) contro gli aumenti degli affitti (sciopero degli affitti), per il miglioramento delle strutture e contro ogni regolamentazione interna che avesse l'intento di farli somigliare a delle caserme.

Su questi obiettivi, e su altri più recenti, come contro la carta di

soggiorno, la chiusura delle frontiere francesi a nuova immigrazione o a forme di «svendita di fine stagione» della manodopera africana come il milione di vecchi franchi che il governo Barre concede a coloro che lasciano definitivamente la Francia per ritornare nel paese d'origine la lotta degli immigrati africani continua, anche se tra mille difficoltà. Né incide, infatti, la provenienza da paesi diversi e la divisione interna che ne consegue, gli ostacoli tutt'ora esistenti (soprattutto le varie forme di razzismo) che impediscono una sostanziale unità con la classe operaia francese, la repressione pa-

dronale (con il licenziamento dei militanti rivoluzionari più attivi) e quella dello Stato (espulsioni dalla Francia, intervento della polizia nei foyers in lotta, ecc.), la campagna razzista dei mezzi di informazione (radio, televisione, giornali cosiddetti «indipendenti») dove spesso viene attribuita la responsabilità della crisi economica all'eccedenza di manodopera africana.

Ecco, allora, che in questo quadro politico-sociale assume una grossa importanza la decisione degli immigrati africani di darsi delle forme di organizzazione come i C.T.A. (Comitati dei lavoratori africani) ed il

E MOLTI ALTRI. UN'INCHIESTA SUGLI IMMIGRATI AFRICANI IN FRANCIA

«coordinamento dei foyers» per superare lo spontaneismo e la passività tra gli africani, costruire un punto di riferimento per estendere la portata delle lotte, rompere l'isolamento politico che vuole il potere e suscitare un dibattito tra tutti i lavoratori sia immigrati che francesi.



«metrò, bureau, dodò»

Una domenica pomeriggio mi sono recato con un compagno senegalese al foyer della municipalità d'Ivry (quartiere alla periferia meridionale di Parigi). E' un edificio costruito nel 1960 (quindi relativamente nuovo) attorniato da alcune ciminiere e da strade semideserte. Entrato nel foyer mi si è presentato un mondo vivace ed animato: alcuni africani seduti per terra vendevano di tutto, dalle stoffe del paese di origine al Nescafé e alle saponette; panni stesi ad ogni pianerottolo; suoni e brusio di voci nei vari dialetti.

Siamo entrati in una piccola stanza nella quale c'erano 4 letti (per 6 persone: 3 provenienti dal Mali e 3 dalla Mauritania), 4 piccolissimi armadi, un tavolino nel mezzo e alcune foto dei loro familiari appese alle pareti.

Immediatamente si è presentato un problema di comunicazione per la diversità dei dialetti, la non voglia di parlare il francese e la scarsa conoscenza dello stesso da parte degli ultimi arrivati. In genere vengono in Francia per racimolare un po' di soldi per poi ritornare nel loro paese di origine ma la permanenza sul suolo francese, in effetti, si protrae fino a 8-10 anni ed anche più.

Sono pochi coloro che ritornano con qualche soldo, i più ritornano perché non riescono più a sopportare la vita in Francia: una delle ultime trovate del governo Barre, per esempio, è stata la chiusura delle frontiere alle mogli degli immigrati anche per l'impossibilità di trovare un lavoro (perché è permesso di lavorare ad un solo familiare).

Non solo, ma il governo francese tenta anche di «incoraggiare» il ri-

torno dopo 5 anni di soggiorno, dando una specie di liquidazione pari ad un milione di vecchi franchi (circa 2.000 nuovi franchi) che corrispondono in media ad un mese di salario.

Il governo francese tenta anche di scoraggiare la permanenza in Francia facendoli, ad esempio, pagare pesantemente (anche in rapporto al servizio reso) il loro soggiorno in un foyer: infatti, sempre prendono come salario medio 2.000 franchi, ne vengono trattenuti 180 al mese per le tasse, 130 per un letto (quindi per una stanza con 4 letti la municipalità riscalda 520 franchi al mese pari all'affitto di un appartamento medio!), 10 al giorno per l'uso della cucina e 5 per la colazione; da qui possiamo vedere, quindi, in quali condizioni economiche vivono tenendo presente che devono in-

viare soldi anche alle loro famiglie in Africa. Per la maggior parte, ci hanno detto, svolgono lavori dequalificati, che i francesi non vogliono, come netturbini ed operai comuni.

E' di notevole difficoltà l'ottenimento di un lavoro perché i cittadini francesi hanno la precedenza: «se entro 15 giorni dicono i padroni, nessun francese si presenta questo lavoro lo diamo a te». Inoltre, non possono accedere a corsi di specializzazione interni alla fabbrica; rivendicazione, questa, che da tempo pongono nelle loro lotte per poter ritornare in Africa con una qualificazione professionale.

Alla mia domanda, infine, su come trascorrono il tempo libero mi rispondono ridendo: «metrò, bureau, dodò» (metrò, lavoro, dormire). Poi mi spiegano che dopo le ore trascorse sui mezzi di trasporto e al lavoro,

Scheda

I lavoratori immigrati in Francia sono complessivamente circa 4.375.000 di cui quelli africani sono circa la metà della cifra totale e provengono in grandissima parte dalle ex-colonie francesi (ex Africa Equatoriale Francese) che hanno raggiunto l'indipendenza nel 1960.

Si tratta in genere di Stati molto poveri, alcuni con una buona parte del territorio desertico (Mali, Mauritania, Niger, Ciad) dove l'attività economica predominante è l'agricoltura (Senegal 74 per cento dei lavoratori, Costa d'Avorio 86 per cento, Mali 90 per cento, Niger 97 per cento) e l'industria è relegata ad un ruolo di secondo piano (Gabon 19 per cento dei lavoratori) o è addirittura inesistente (Costa d'Avorio 0,8 per cento, Niger 0,1 per cento), con un reddito pro-capite da fame (Senegal L. 109.600, Mali L. 40.600, Ciad L. 34.200), con un tasso di natalità elevato (Mali 49,8 per mille, Niger 52,2 per mille) e con una ancor più elevata mortalità infantile (come confronto citiamo il dato italiano circa 2 per mille, Mali 120 per mille, Mauritania 187 per cento che è il più alto d'Europa-Senegal 92,9 per mille Niger 200 per mille).

non gli rimane che dormire anche perché i divertimenti costano ed il controllo poliziesco sui documenti (carta di soggiorno, ecc), tutte le volte che escono dai loro centri, è veramente ossessivo. Non dimenticando, inoltre, la difficoltà

di rapportarsi ai «bianchi francesi» a causa del razzismo ipocrita di questi: ecco perché, in genere, trascorrono il loro tempo libero nei foyers così come li ho trovati in quella domenica pomeriggio.

Francesco di Firenze

I LAGER IN IRLANDA

Belfast, 2 — L'arcivescovo Tomas O'Fiaich, primate di tutta l'Irlanda ha pubblicato una dichiarazione nella quale afferma che la Gran Bretagna tiene trecento uomini dell'IRA (esercito repubblicano irlandese - organizzazione clandestina) detenuti in carcere in condizioni che «sono inumane e non adatte nemmeno per animali».

L'arcivescovo ha pubblicato la dichiarazione dopo una visita compiuta domenica scorsa alla prigione di Maze che si trova a 16 chilometri a sud-ovest di Belfast.

I detenuti appartenenti all'IRA si rifiutano di indossare l'uniforme del carcere al fine di sostenere la loro richiesta di avere

uno status diverso dai detenuti di diritto comune, richiesta che è respinta dalle autorità britanniche. Le autorità del carcere, dal canto loro, vietano ai detenuti di lasciare le celle se non indossano l'uniforme e molti dei detenuti sono rimasti nelle loro celle senza abiti negli ultimi diciotto mesi.

L'arcivescovo O'Fiaich dichiara che le celle sono «prive di letti, di sedie o di tavoli». Egli aggiunge: «i detenuti dormono su pavimenti che a volte sono bagnati. Essi non hanno di che coprirsi, a parte forse una coperta o un asciugamano, non hanno libri, giornali o materiale di lettura a parte la Bibbia».

Inoltre non hanno pen-

ne o materiale per scrivere, né facilitazioni per hobbies o lavori manuali o la ricreazione fisica. Il tanfo e la sporcizia di alcune delle celle, con resti di cibo marcio e escrementi umani sparsi intorno alle pareti, è pressoché insopportabile».

La dichiarazione afferma che molti detenuti hanno detto all'arcivescovo di essere stati percosi più volte e di avere ri-

cevuto ulteriori punizioni per aver inoltrato proteste alle autorità.

La dichiarazione afferma quindi: «I detenuti sono stati condannati da tribunali speciali senza giurie. Molti di essi sono stati condannati in base ad asserite confessioni volontarie ottenute in circostanze che ora sono poste in grave sospetto da un recente rapporto di Amnesty International».

CASO LETELIER

Washington, 2 — Il generale a riposo Manuel Contreras Supelveda ed altri due ufficiali dell'esercito cileno sono stati ufficialmente incriminati ieri

per l'uccisione di Orlando Letelier e gli Stati Uniti chiederanno la loro estradizione. Lo ha annunciato a Washington il Dipartimento della Giustizia.

Amnistia

"Nella tradizione del paternalismo autoritario"



Nella tradizione dello stato paternalistico-autoritario, l'amnistia è una manifestazione di « clemenza sovrana ». Lo stato, nella sua benevolenza, in occasione di avvenimenti solenni, rinuncia al suo potere di punire i sudditi e perdona loro le malefatte commesse. L'eco di questa concezione non « è estranea alla storia delle amnistie del nostro stato democratico, che ha sempre sentito il dovere di giustificare con una qualche « solennità » le numerose amnistie concesse in trent'anni.

La verità è che la nostra istituzione giudiziaria ha ereditato dal fascismo e ha conservato valori e strutture autoritarie che determinano il formarsi di un carico di ingiustizie, che ciclicamente lo stato democratico è costretto a cancellare per poter sopravvivere.

In una società democratica l'amnistia è una contraddizione: è la confessione che questa società produce ingiustizie. Ma, finché non avremo risolto la contraddizione alla radice (eliminando le ingiustizie e le loro cause), non possiamo fare a meno di accettare ciclicamente la « clemenza sovrana ». Ha fatto perciò bene Mimmo Pinto ad impegnarsi in commissione giustizia e in aula per strappare ogni possibile miglioramento all'originario disegno governativo. La sua attenzione è lo sbocco coerente di questa battaglia, che ha ottenuto qualche risultato anche se non c'era da illudersi di poter cambiare il segno complessivo del provvedimento.

Il testo approvato dalla Camera conserva il limite dei reati punibili con un massimo di tre anni di reclusione (è stato respinto l'emendamento che voleva portarlo a cinque). Questo limite è più grave, in pratica, di quello delle precedenti amnistie, perché nella sua determinazione non si può tener conto, come si poteva invece nel passato, del gioco delle attenuanti. Per

esempio, l'oltraggio con due aggravanti supera il massimo dei tre anni. Nel passato applicando una attenuante, si poteva far scendere il massimo al di sotto dei tre anni e applicare l'amnistia. Questa volta non si può. Una esclusione assurda è quella che riguarda tutti i reati relativi alla detenzione e porto di armi, anche di quelli puniti con la sola ammenda (per esempio, il porto di un temperino e di un bastone). L'esclusione è così assurda da essere sospetta di incostituzionalità. C'è da augurarsi che i nostri pretori se ne rendano conto.

Sono pure esclusi dall'amnistia tutti gli scippi e i furti in appartamento, anche di poche lire.

Secondo la tradizione, sono esclusi e dall'amnistia e dall'indulto (cioè dall'abbuono di una parte di pena) alcune categorie di reati: i reati di recidivi e le persone colpite da misure di prevenzione (per esempio, il confino: è stato eliminato quello della legge reale, ma è rimasto quello della legge del 1956 applicata lo scorso anno fra gli altri a Mander).

Come dicevo qualche miglioramento è stato apportato all'originale disegno governativo. Il limite temporale è stato spostato dal 31 dicembre 77 al 15 marzo 78 (Pinto aveva proposto il 30 luglio), sono stati inclusi nell'amnistia tutti i reati militari che erano esclusi dal disegno governativo eccettuato il reato militare di grave entità. E' stato anche incluso il reato di evasione, salvo che non sia stato commesso con violenza.

Con l'applicazione dell'amnistia si svuoteranno gli armadi delle nostre preture e riacquisteranno la libertà alcune migliaia di detenuti. Poi si ricomincerà daccapo, a meno che non si riuscirà vincenti in una battaglia che apporti cambiamenti profondi alla nostra ingiusta giustizia.

Luigi Saraceni

Orune (Nuoro). Tutto il paese ai funerali di Giovanni Pittalis

Vittima di uno stato di miseria e d'abbandono

Si sono svolti a Orune i funerali di Giovanni Pittalis, consigliere comunale del PCI: è il trentaseiesimo omicidio dal '68 ad oggi. Questo il tragico bilancio di Orune, un paese con poco più di 4.000 abitanti.

A questo omicidio forse si voleva dare una matrice politica e magari qualcuno si aspettava che qualche organizzazione clandestina lo rivendicasse. Questo non poteva accadere. Le ragioni infatti vanno ricercate nel quadro sociale ed economico dei paesi del Nuorese: una realtà molto distante dall'interpretazione che ne hanno dato i giornali e i benpensanti di passaggio.

Anche questo omicidio è originato dalle difficili condizioni di vita in cui è costretta la gente del paese. (Ricordiamo in merito il recente suicidio di una giovane donna impegnata politicamente fino a poco tempo fa).

Ad Orune inoltre ha un notevole peso la chiesa. Anche durante la messa per il consigliere del PCI il vescovo di Nuoro, da vero sciacallo, ha colto l'occasione per fare il suo bravo comizietto contro l'aborto.

E' grave, ma non troppo tardi, che per denunciare una situazione sociale ed economica di estrema gravità come quella di Orune si sia arrivati solo oggi. Ed è grave che vi si sia arrivati sulla scia di una nuova vittima. Ora il PCI si presenta come forza politica dopo aver da sempre rifiutato di affrontare assieme alla gente del posto un argomento così scottante e più volte denunciato dai compagni rivoluzionari.

Noi vogliamo farlo proprio ora, forse in maniera schematica, ma valida per iniziare un lavoro politico

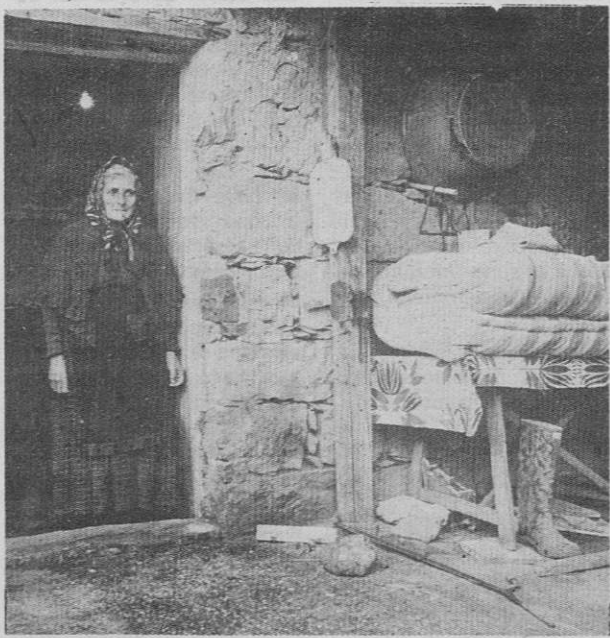
di denuncia.

Innanzitutto rinneghiamo con tutte le nostre forze quanti vanno dicendo che i responsabili di questi omicidi sono i pastori. E' troppo facile affermare che la delinquenza e i fatti di sangue sono un « patrimonio » dei pastori. Queste tesi sono semplicistiche e tendono solo a giustificare il mancato intervento economico e le condizioni di arretratezza e di disagio materiale che vivono gli abitanti dei piccoli paesi. L'unico intervento agile e puntuale è stato quello dei baschi blu nel '68-'69. Augusto Guerriero in un articolo su Epoca arrivò a consigliare l'uso di bombe al Napalm per snidare i « banditi pastori »!!

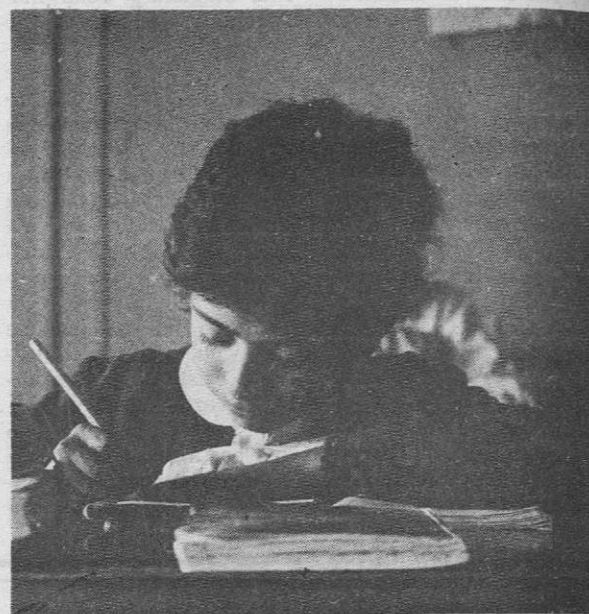
Non è certo di questo che si ha bisogno. Le vere ragioni degli omicidi, dei continui fatti di sangue derivano dai rapporti di produzione, dall'arretratezza delle campagne, dal relativo isolamento dei pastori, dalla distribuzione delle proprietà fondiarie, dal modo in cui nel recente passato sono intervenute le forze dell'ordine (« Sa giustizia »: lo stesso termine ha un'accezione negativa), dalla conseguente cultura « sa balentia ». Tutti problemi che vanno combattuti politicamente.

Se pensiamo a tutta la storia sarda, allo sfruttamento a cui è sottoposto il popolo, se pensiamo agli odi, ai conflitti ereditari, alla mentalità che alimenta le vendette a sua volta determinata dal tipo di vita condotta nelle campagne e dai rapporti umani, troviamo le cause della violenza che spesso sconfigge negli omicidi.

Come non dovrebbero risultare chiare le responsabilità dei governi centrali e della regione?



6 politico per il compromesso storico



« Per questo non abbiamo esami da passare ». Non è uno studente del Correnti a parlare, né un universitario che rivendica il 27 garantito. Sono le parole conclusive dell'intervista rilasciata a « Repubblica » di Enrico Berlinguer.

Sembra dunque che anche il segretario del PCI si sia convertito al sei politico. E non stupisca il fatto che questa scelta sia avvenuta all'indomani della chiusura degli scrutini della maturità. La maturità democratica del PCI è fuori discussione e la sua storia è lì a dimostrarlo, ha dichiarato Berlinguer.

Ma l'esame che gli desta qualche preoccupazione, e per il quale rivendica la promozione garantita, non è certamente quello a cui vorrebbero sottoporlo DC e PSI, ma quello certamente più impegnativo del congresso del partito. Non un solo accenno a questo, ma come tutti i commentatori politici hanno sottolineato, si tratta in effetti del primo intervento congressuale.

Ma per quanto Berlinguer rivendichi un « voto politico » ci tiene a far vedere che lui è preparato. E cos'è tutta la prima parte dell'intervista è ricca di citazioni e riferimenti storici, da Lenin a Zinoviev e Kamanev da Bordiga a Gramsci e Togliatti ed anche un po' di Maccchiavelli.

E, sinceramente, la preparazione è accurata, ma è la bibliografia, i testi su cui ha studiato che hanno grosse carenze, forse anche perché tutti scritti dai dirigenti del partito ed editi dalla casa editrice del partito stesso e, per così dire, un po' schematici in taluni punti e lacunosi in altri. Alcuni esempi. Gli errori dei primi anni di vita del PCI da attribuirsi alla gestione bordighista del partito.

L'esigenza di fare come in Russia (la rivoluzione cioè, ndr) un errore estremistico corretto dal ritorno in Italia di Togliatti, come sviluppo del pensiero gramsciano e non come conseguenza delle direttri-

ve staliniane successive agli accordi di Yalta. I silenzi sull'Ungheria.

Ma il segretario doveva guardare al sodo, cioè ad uno dei temi che caratterizzerà il congresso, quello dell'abolizione dell'art. 5 dello statuto che parla dello studio e della applicazione del marxismo-leninismo. Poiché su questo ci sarà resistenza da parte di « simpatizzanti » dell'URSS, è meglio non rimandare la dose.

Ma la parte di maggior interesse è senza dubbio la seconda, caratterizzata da un pesante attacco al PSI Cicchitto, della direzione del PSI, ha fatto sapere che il Berlinguer che non vuole essere sottoposto ad esami non solo rimanda ad ottobre il PSI, ma passa dall'esame alla scomunica. L'attacco al PSI, ed in particolare alla proposta dell'alternativa di sinistra non è solo l'indice di una insofferenza, sempre presente nel PCI, nei confronti di chi la pensa in maniera diversa dalla propria, ma è anche un indizio delle difficoltà che la linea del compromesso storico incontra fra gli stessi militanti del PCI e che potrebbe anche venire alla luce durante il dibattito congressuale. In particolare in quelle zone dove il 14 maggio ci sono state le amministrative e più pesante è stato lo scacco elettorale del partito, per non parlare poi dei risultati dei referendum nelle città operaie ed al sud. E la tecnica adottata da Berlinguer per non dare fiato a queste critiche è quella più consolidata e provata all'interno del partito, patrimonio indubbio di una lunga tradizione: richiamare allo spirito di corpo.

I socialisti non hanno mai avuto una propria tradizione culturale, non hanno mai scelto fra capitalisti ed operai, sempre stati un ammasso di riformisti, massimalisti, anarco-sindacalisti, oggi fanno persino l'occhiolino agli estremisti, per cui... l'unica linea politica giusta è quella del compromesso storico.